



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 SETTEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ISTAT, NEL 1° SEM. EXPORT IN CRESCITA. BOOM PER LE ISOLE 6

GEMELLAGGIO “ANTINCENDI” CON LOMBARDIA 7

REGIONE CREA OSSERVATORIO SU FEDERALISMO FISCALE 8

SMALTIMENTO ILLECITO, FORESTALE DENUNCIA PROVINCIA AREZZO 9

CERTIFICATI ON LINE, 80% MEDIA REGIONALE MEDICI DOTATI DI PIN 10

SULLA GAZZETTA NOVITÀ PER L'INVIO 11

IL SOLE 24 ORE

LE GRANDI OPERE DEL NORD A CACCIA DI FINANZIAMENTI 12

IRAP «ZERO» NELLE REGIONI CON I BILANCI IN ORDINE 13

LE DUE STRADE PER BATTERE L'EVASIONE FISCALE 14

REGIONI VERSO IL VETO ALLE COLTURE OGM 15

COMUNI IN RITARDO SULLA RISCOSSIONE 16

Tempi stretti e difficoltà nei municipi - Si profila l'ipotesi di una proroga - LA BOCCIATURA/Dure critiche di Anci e Ifel alle novità sui consigli tributari: costano, sono poco funzionali e c'è l'incognita eleggibilità

QUATTRO MESI PER DELIBERA E SVOLGIMENTO DELLA GARA 18

GLI ENTI DEVONO PAGARE LA TASSA SUI TELEFONINI 19

STOP ALLA MULTA PER CHI NON INDICA IL CONDUCENTE 20

PARITÀ DELLE ARMI DAVANTI AL TAR 21

Più garanzie anche per i motivi sollevati d'ufficio dal giudice

IL SOLE 24 ORE NOVA

UNA RETE ANTINCENDIO 22

ITALIA OGGI

SOCIAL HOUSING, CDP-INVESTIMENTI VINCE LA GARA 23

ANCE, STOP A PAGAMENTI TRACCIABILI 24

CONTRO IL FRASTUONO DELLA MOVIDA TUTELA GIÀ IN SEDE D'URGENZA 25

COMPETENZE IN CHIARO 26

Strutture in cemento armato agli ingegneri

CONSIGLI TRIBUTARI IN LIBERTÀ 27

Termini non perentori. Ma costi in più per i comuni

AL SUD BASTA CON GLI AIUTI A PIOGGIA 28

I contributi post 488 sono per progetti solidi, da oltre 1,5 mln

P.A., SANZIONI SENZA STATUTO 29

Niente collegi arbitrali per pubblici dipendenti

LA REPUBBLICA

L'ULTIMA SPESA CON LE BUSTE DI PLASTICA DA GENNAIO ARRIVANO LE SHOPPER "BIO" 30

In cento Comuni già vietati i vecchi sacchetti "senza rimpianti"

LA REPUBBLICA BARI

LA SCELLERATA CAMPAGNA CONTRO LE RINNOVABILI..... 31

LA REPUBBLICA BOLOGNA

I SINDACI DELL'APPENNINO "BOSCHI CENSURA I TERREMOTI" 32

LA REPUBBLICA FIRENZE

DAI NUMERI ALLE PERSONE..... 33

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, PAGATI PER LEGGERE IL GIORNALE "DATECI UN INCARICO, CI VERGOGNIAMO" 34

Gli ex dipendenti della Fiera trasferiti alle Attività produttive 34

LA REPUBBLICA TORINO

TAV, SINDACI IN CORTEO A FASCIA ALTERNATA 35

La indosseranno soltanto attraversando comuni contrari all'opera

CORRIERE DELLA SERA

TUTTI I COSTI MILIONARI DEI CONSIGLIERI DI PALERMO 36

Molti politici risultano inseriti nelle imprese dopo la loro elezione. Per ogni seduta incassano 156 euro lordi, i loro colleghi di Padova 45

ECCO COME LA PENSO SU FEDERALISMO E RIFORME DELLA COSTITUZIONE..... 38

CORRIERE ALTO ADIGE

ASILI, A BOLZANO LE RETTE PIÙ CARE D'ITALIA..... 40

Uil: siamo oltre 140 euro sopra la media nazionale. Randi: confrontare la qualità

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

SETTE REGIONI PREPARANO IL FEDERALISMO DELL'ACQUA 41

Crisi idrica, anche la Puglia firma la bozza d'accordo - Così cambierà la filosofia di gestione nel Mezzogiorno

FOGGIA, RATING A LIVELLO DI GRECIA..... 42

L'agenzia Fitch declassa il Comune, ma oggi dal Consiglio no al dissesto

ANCHE LECCE IN DISAVANZO DI 10 MILIONI..... 43

MENSE, RETROMARCIA DEL COMUNE 44

Emiliano: «Un posto a tavola anche per i figli di chi non paga»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IL GOVERNO NON LASCI PIÙ SOLI GLI AMMINISTRATORI 45

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITA' IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 209 del 7 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010, n. 144 Regolamento riguardante i termini di conclusione dei procedimenti amministrativi di competenza del Dipartimento della funzione pubblica aventi durata superiore a novanta giorni, in attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010, n. 145 Regolamento riguardante i termini di conclusione dei procedimenti amministrativi di competenza del Dipartimento della funzione pubblica aventi durata non superiore a novanta giorni, in attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

La Gazzetta ufficiale n. 183 del 7 Agosto 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Istat, nel 1° sem. export in crescita. Boom per le isole**

Crescono le esportazioni verso l'estero delle regioni italiane. Nei primi sei mesi dell'anno - secondo i dati dell'Istat - tutte le ripartizioni territoriali fanno rilevare incrementi nelle esportazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con aumenti particolarmente rilevanti per l'Italia insulare (più 49,2 per cento), dovuti al forte incremento del valore delle vendite all'estero di prodotti petroliferi raffinati. Anche l'Italia meridionale e quella centrale registrano incrementi superiori alla media nazionale (pari, rispettivamente, a più 15,3 e più 14 per cento). La dinamica congiunturale, valutata sulla base dei dati trimestrali depurati della componente stagionale, evidenzia, nel secondo trimestre 2010 rispetto al trimestre precedente, variazioni positive delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali: particolarmente intense per l'Italia meridionale e insulare (più 12,5 per cento), e l'Italia centrale (più 10,4 per cento). I più ampi incrementi tendenziali delle esportazioni per le regioni che maggiormente contribuiscono ai flussi commerciali con l'estero riguardano Sardegna (più 65,4 per cento), Sicilia (più 40,8 per cento), Abruzzo (più 22,6 per cento), Puglia (più 20 per cento), Trentino-Alto Adige (più 17,6 per cento), Lazio (più 16,4 per cento) e Piemonte (più 16 per cento). Per le tre regioni che contribuiscono maggiormente alle esportazioni nazionali, si segnala una crescita inferiore alla media nazionale: Emilia Romagna e Veneto (più 11,7 per cento) e Lombardia (più 10,1 per cento). Le regioni che registrano una flessione delle esportazioni sono Basilicata (meno 17,3 per cento) e Calabria (meno 6 per cento). Considerando i settori che contribuiscono maggiormente alle esportazioni nazionali, si rilevano nel primo semestre dell'anno incrementi significativi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per coke e prodotti petroliferi raffinati (più 62,3 per cento), sostanze e prodotti chimici (più 29,6 per cento), articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici (più 18,7 per cento) e computer, apparecchi elettronici e ottici (più 17,4 per cento). Invece, articoli di abbigliamento (anche in pelle e pelliccia) registrano una flessione (meno 3,3 per cento). Relativamente all'origine regionale delle esportazioni di questi comparti, per il coke e prodotti petroliferi raffinati le regioni che contribuiscono maggiormente alle vendite dirette verso l'estero e che registrano i maggiori incrementi settoriali sono Sardegna (più 95 per cento), Liguria (più 58,3 per cento), Lazio (più 50,8 per cento), Lombardia (più 49,5 per cento) e Sicilia (più 42,4 per cento). Per le sostanze e prodotti chimici, i maggiori incrementi riguardano Sicilia (più 82,1 per cento), Toscana (più 41,5 per cento), Emilia-Romagna (più 33,7 per cento), Piemonte (più 31,9 per cento), Veneto (più 28,8 per cento) e Lombardia (più 26,8 per cento). Per gli articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici le regioni con i maggiori incrementi sono Toscana (più 98,6 per cento), Emilia-Romagna (più 58,4 per cento), Lazio (più 30,6 per cento), Piemonte (più 18,1 per cento), Campania (più 17,2 per cento) e Marche (più 15,7 per cento); flessioni si registrano invece per la Lombardia (meno 1,2 per cento). Le esportazioni di computer, apparecchi elettronici e ottici sono particolarmente dinamiche da Emilia-Romagna (più 25,1 per cento), Lombardia (più 23,8 per cento), Piemonte (più 16,3 per cento) e Toscana (più 9,9 per cento); per il Veneto invece si registra una flessione (meno 2,4 per cento). Per articoli di abbigliamento (anche in pelle e pelliccia) le regioni che contribuiscono maggiormente alle esportazioni del settore e che registrano le flessioni maggiori sono Abruzzo, Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LIGURIA

Gemellaggio “antincendi” con Lombardia

Oggi, giovedì 9 settembre, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso incontrerà i volontari antincendio nell'ambito del gemellaggio tra Liguria e Lombardia per la campagna estiva di prevenzione e lotta agli incendi boschivi e in vista della conclusione delle attività. Quest'anno, spiega una nota di Regione Liguria, la campagna estiva di lotta e prevenzione degli incendi boschivi, ha visto anche la partecipazione di un contingente di volontari inviati da Regione Lombardia sulla base di un accordo di collaborazione stipulato lo scorso 6 agosto tra le due regioni e sostenuto dal Dipartimento nazionale della Protezione civile che ha contribuito al finanziamento delle attività previste per la stagione estiva 2010. "L'iniziativa di gemellaggio ha visto nel corso di questo primo anno la partecipazione di oltre 240 volontari di Regione Lombardia dotati di attrezzature e automezzi che si sono alternati in turni settimanali presso le due basi operative di Arenzano e Borghetto Vara, operando insieme al volontariato antincendio boschivo ligure". Queste le parole dell'assessore regionale ligure all'Agricoltura, Floricoltura, Pesca e Acquacoltura, Giovanni Barbagallo - I volontari lombardi e liguri ad Arenzano sono stati impegnati in attività di monitoraggio del territorio per prevenire e spegnere i focolai di incendio, mentre quelli di stanza a Borghetto Vara, anche nell'emergenza alluvionale che ha interessato recentemente alcune aree della provincia spezzina. In tutta Italia, conclude la nota, l'esperienza di gemellaggio ha riguardato solo 4 regioni, oltre alla Liguria e alla Lombardia, il Piemonte e la Puglia a testimonianza dell'eccellenza raggiunta da queste regioni sul fronte della lotta agli incendi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione crea osservatorio su federalismo fiscale

La Regione Toscana studia il federalismo fiscale e ha deciso di costituire un osservatorio regionale specifico al riguardo. Lo farà con l'aiuto e la collaborazione che già esiste con l'Irpet, l'istituto toscano di programmazione economica e finanziaria, ma anche coinvolgendo di volta in volta a seconda dell'argomento trattato i Comuni e le Province attraverso le associazioni Anci, Upi e Ifel, chiedendo la collaborazione e la consulenza delle tre università toscane e di altre in Italia, oltre a istituti di ricerca come l'Ires del Piemonte e l'Ipres di Bari. "L'osservatorio - spiega l'assessore alle finanze, alle riforme e ai rapporti con gli enti locali della Toscana, Riccardo Nencini - dovrà simulare l'impatto sui conti della Regione, dello Stato e degli enti locali dei modelli di federalismo fiscale che il governo prenderà a riferimento. Ma non si limiterà a stimare i possibili scenari futuri conseguenti ai decreti attuativi. Farà di più: avvanzerà anche proposte autonome, tecniche, che spetterà poi alla politica analizzare e prendere in carico. Proposte che la Regione potrebbe a sua volta proporre al governo e che riguarderanno gli ambiti di autonomia tributaria o possibili basi imponibili". "Per di più - aggiunge l'assessore - la costituzione dell'osservatorio non costerà alle casse della Regione nemmeno un euro".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Smaltimento illecito, forestale denuncia provincia Arezzo

Il Corpo forestale dello Stato ha denunciato alla Procura della Repubblica l'Amministrazione Provinciale di Arezzo per aver consentito ad un gruppo di macedoni, già più volte denunciati dalla Forestale, di smaltire illecitamente oltre una tonnellata di rifiuti. Le indagini sono partite in seguito ad alcuni appostamenti del personale del Nucleo operativo speciale di Arezzo, coordinati dalla Sezione di polizia giudiziaria del Corpo forestale presso la Procura di Arezzo e hanno portato alla scoperta di un camion condotto da un macedone, già noto ai Forestali, che trasportava rifiuti di vario genere provenienti dalla dismissione della segnaletica stradale. L'uomo, appartenente ad un gruppo già dedito al traffico illecito dei rifiuti, era sprovvisto di qualsiasi autorizzazione per la raccolta ed il trasporto dei materiali. I rifiuti stoccati, sequestrati dalla Forestale, venivano poi rivenduti e profumatamente pagati da un noto centro di raccolta sito nel Comune di Arezzo. L'operazione ha portato, inoltre, alla scoperta di un grosso deposito abusivo di rifiuti, nel quale i macedoni accumulavano i materiali, situato a ridosso di un centro abitato dell'Aretino. Le persone coinvolte, che dovranno rispondere di conferimento di rifiuti a soggetto non autorizzato e abuso d'ufficio, rischiano l'arresto da 1 a 3 anni o l'ammenda fino a 26 mila euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Certificati on line, 80% media regionale medici dotati di pin

Prosegue a pieno ritmo la distribuzione delle credenziali di accesso (PIN) al sistema per la trasmissione telematica dei certificati di malattia, previsto dal decreto legislativo n.150 del 2009 ("Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione"). Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la media regionale dei medici dotati di PIN e' salita all'80%. Inoltre, in forma una nota del ministero della Pubblica Amministrazione, sebbene sia disponibile da pochi giorni, sono oltre 1.200 i medici che hanno già utilizzato il nuovo servizio di "risponditore automatico" (raggiungibile al numero verde 800 013 577) che consente a quanti sono ancora senza computer o attivi in zone non coperte dalla Rete di inviare il certificato di malattia utilizzando un normale telefono fisso o mobile. Risultano inviati complessivamente oltre 311.000 certificati, con un incremento medio degli invii giornalieri nell'ultimo periodo pari al 20%.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

BILANCI

Sulla Gazzetta novità per l'invio

Con un breve decreto del 30 agosto scorso, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 6 settembre 2010 n. 208, il dipartimento della Finanza locale del ministero dell'Interno ha introdotto una piccola modifica all'invio delle certificazioni di rendiconto al bilancio 2009 delle Province, dei Comuni e delle Comunità montane. In particolare, al comma 3, articolo 7, del decreto 3 agosto 2010 le parole "file in formato xml contenente i dati" sono state sostituite da: "file in formato xml contenente i dati su supporto magnetico, corredato della stampa cartacea del modello di certificazione al rendiconto di bilancio dell'anno 2009".

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Le vie del rilancio - Immobili e infrastrutture

Le grandi opere del Nord a caccia di finanziamenti

ROMA - La nuova legge finanziaria e il documento di finanza pubblica – che dopo la riforma varata lo scorso anno ha assunto il nome di «Decisione di finanza pubblica» e deve essere varato entro il 15 settembre – saranno ancora una volta il momento per fare il punto sulle risorse necessarie per il piano delle grandi opere. Anche nel nuovo assetto di finanza pubblica, infatti, i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia hanno deciso che presenteranno, insieme al Dfp, l'allegato infrastrutture che già trovava spazio con il Dpef e fa il punto sull'attuazione della legge obiettivo e sui fabbisogni per continuare il cammino. A lungo si è rimasti incerti sulla sopravvivenza di questo documento ma anche Palazzo Chigi, oltre al ministero di Porta Pia, è orientato a non privarsi dello strumento. Questo è quindi un primo elemento di certezza: il punto sulle infrastrutture si farà anche quest'anno. La seconda questione da affrontare entra invece direttamente nel merito della politica delle infrastrutture perseguita dal governo: di che cosa c'è bisogno oggi? I tecnici e i gabinetti ministeriali sono al lavoro e poco o nulla trapela ancora. Molta attenzione, negli ultimi mesi, è stata spostata, nella partita infrastrutturale, sulla riconversione di vecchi fondi Fas rimasti sulla carta. L'operazione condotta dai ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto dovrebbe non solo concentrare su pochi obiettivi strategici una spesa oggi dispersa, ma vuole anche garantire il polmone finanziario della politica infrastrutturale nel Mezzogiorno. Si tratta di una partita che può arrivare a 40 miliardi fra vecchi e nuovi fondi, senza mai dimenticare, peraltro, che la cassa effettiva garantita dai fondi Fas è molto limitata e non supera mai il miliardo e mezzo o i due miliardi annui (salvo l'utilizzo di rifinanziamenti straordinari e di emergenza come accaduto per la cassa integrazione lo scorso anno). Il Fas dovrebbe quindi mettere in moto il volano degli investimenti da qui al 2013 per il Sud d'Italia, come priorità all'interno di un piano Mezzogiorno che re-

sta uno dei cinque punti della mozione programmatica che sarà presentata dal governo per ottenere la fiducia in Parlamento a fine settembre. La prima vera questione che si porrà con la legge finanziaria sarà quindi quella del finanziamento delle grandi opere nel Centro-Nord. È per alcune infrastrutture strategiche, soprattutto nella Padania, che occorre trovare i fondi e soprattutto chiarire il quadro finanziario necessario per partire speditamente con le opere. Alcuni passi avanti sono stati garantiti nel 2010 dalle riunioni del Cipe ma non si va oltre il finanziamento di alcuni «lotti costruttivi» molto parziali rispetto all'intera opera. L'esempio tipico di questo stato di cose è il terzo valico ferroviario Milano-Genova che costa 5,4 miliardi ed è stato finanziato finora per 500 milioni. Anche per la Treviglio-Brescia, segmento fondamentale della tratta di alta velocità Milano-Brescia-Verona, la disponibilità finanziaria è parziale: 1.130 milioni su 2.050, mentre servono altri 2.800 milioni per arrivare fino al capoluogo

scaligero. Peggio stanno messe due opere che, stando alle dichiarazioni ufficiali, restano due pilastri delle infrastrutture di collegamento dell'Italia all'Europa: praticamente senza fondi e senza piani finanziari chiari sono ancora il Brennero e la Torino-Lione. In cerca di risorse di cassa anche il Mose, la barriera contro le acque alte nella laguna veneziana, l'unica opera che in questo momento sta davvero tirando al Nord. Nel Centro Italia è soprattutto la linea C della metropolitana di Roma a battere cassa in questo momento, parallelamente al lavoro di riduzione dei costi progettuali che è stato completato dal commissario Amedeo Gargiulo e che sarà portato prossimamente al Cipe. Aldilà delle singole opere è però il quadro complessivo delle grandi opere strategiche che ha bisogno di capire se si va finalmente avanti con un'accelerazione o si resta a tentennare fra decisioni parziali, come successo negli ultimi quattro anni.

Giorgio Santilli

Le previsioni del fondo monetario - Le vie del rilancio

Irap «zero» nelle regioni con i bilanci in ordine

ROMA . Irap non solo ridotta ma addirittura azzerata nelle regioni con i conti in ordine. È uno degli obiettivi che il governo punta a realizzare in sede di attuazione del federalismo fiscale. A prevederlo dovrebbe essere il decreto sulla finanza regionale che il Consiglio dei ministri ha iniziato a esaminare lunedì scorso e che il ministro della Semplicificazione Roberto Calderoli conta di approvare in via preliminare nel giro di una decina di giorni. Un'ipotesi del genere potrebbe trovare d'accordo anche il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti. Che proprio del dlgs sull'autonomia tributaria da destinare ai governatori ha discusso ieri in un incontro alla Camera con Calderoli e con il titolare delle Riforme, Umberto Bossi. Il responsabile di via XX settembre ha sempre considerato difficilmente realizzabile, per ragioni di

gettito, l'ipotesi di eliminare ex tunc l'imposta su lavoratori autonomi e imprese. Nulla osterebbe però a una sua cancellazione limitata ai territori virtuosi dal momento che, una volta messa sotto controllo la spesa con l'introduzione dei costi standard, potrebbero compensare l'eventuale perdita di introiti tributari con il surplus di bilancio. Nelle intenzioni dell'esecutivo, anziché limitarsi come oggi ad alzarla o abbassarla dello 0,92%, le regioni non in "rosso" potranno ridurre l'aliquota attualmente fissata al 3,9% fin dove ritengono opportuno. Anche portandola a zero se lo stato di salute dei conti lo consente. La stessa flessibilità le regioni dovrebbero ottenerla anche su un'altra delle voci che, insieme a una compartecipazione Iva meno ampia dell'attuale 44%, comporranno il paniere di tributi propri e partecipazioni

con cui dovranno finanziare le loro funzioni fondamentali: l'addizionale all'Irpef. Ma l'imposta sul reddito delle persone fisiche confluirebbe nelle casse regionali anche attraverso una quota fissa per ciascuno dei cinque scaglie di aliquota oggi previsti, così da garantirne la progressività. In quest'ottica non è escluso che proprio sull'Irpef di loro competenza i governatori possano introdurre un meccanismo simile al quoziente familiare. Del resto è lo stesso articolo 2 della legge delega a fissare tra i principi e criteri direttivi della riforma cara al Carroccio il sostegno ai nuclei familiari. Trovata la quadra sulle entrate il governo avvierà il dialogo con le regioni anche sul fronte delle uscite. Proprio al passaggio dalla spesa storica ai costi standard per sanità, istruzione e assistenza, infatti, è dedicato uno dei due decreti -l'altro ri-

guarda la finanza provinciale, ndr - che la Lega vuole portare a casa, voto o non voto, entro l'autunno. Ebbene, sui costi standard la soluzione non è stata ancora trovata. Di questo discuterà martedì prossimo la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo (Copaff) presieduta da Luca Antonini. Tornerà invece a riunirsi oggi la bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl) che ha il compito di esaminare i tre dlgs varati in via preliminare dal Cdm prima dell'estate e riguardanti: il fisco municipale, i fabbisogni di comuni e province, Roma capitale. Per questi ultimi due provvedimenti la commissione parlamentare dovrebbe anche fissare il calendario dei lavori.

Eugenio Bruno

L'ECONOMIA E LE IDEE**Le due strade per battere l'evasione fiscale**

Quando si parla di evasione fiscale si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte a tante diverse verità, dietro le quali tuttavia la realtà riesce a nascondersi. C'è un dato di fondo su cui tutti sono, o sembrano, d'accordo: in Italia c'è un'elevata percentuale di redditi che sfugge alle attenzioni del fisco e questo costituisce uno dei problemi più importanti per l'equilibrio del bilancio pubblico e una sana politica economica. Da Alcide De Gasperi a Silvio Berlusconi, pur con toni diversi, non c'è stato praticamente alcun governo di questo dopoguerra che non abbia posto la lotta all'evasione insieme come punto qualificante dell'attività politica e quale strada maestra per una maggiore giustizia sociale. E non sono da meno le ultime misure varate nelle scorse settimane, dove al recupero del gettito sommerso viene affidata buona parte del successo della manovra di risanamento. Nessun dubbio quindi che l'evasione fiscale esista e sia particolarmente rilevante. Lo ha denunciato con toni forti il governatore della Banca d'Italia nelle sue ultime considerazioni finali, lo ha sottolineato l'inchiesta del Sole 24 Ore del Lunedì in cui si è posto in rilievo come ci siano «aree del paese in cui il divario tra redditi e consumi diventa enorme». E come scrisse il Manzoni dopo aver citato le grida contro i bravi: «Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattiamo, c'era de' bravi tuttavia». Non esistono certo bacchette magiche o misure risolutive di fronte a problemi di tale ampiezza. Esistono tuttavia due problemi di fondo che Alessandro Santoro nel

suo libro *L'evasione fiscale* mette chiaramente in luce e che sono stati largamente disattesi negli ultimi decenni. Da una parte l'esigenza di attuare efficienti politiche di accertamento in maniera coerente e continuativa e quindi prescindendo «dai cambiamenti degli orientamenti politici dei diversi governi». Dall'altra parte realizzare politiche economiche e industriali che tolgano gli alibi agli atteggiamenti culturali di giustificazione e che aiutino a superare la frammentazione del sistema produttivo. Anche perché l'evasione costituisce una forma di concorrenza sleale che indebolisce l'intero mondo delle imprese. Una pietra miliare sulla strada del contrasto all'evasione non può che essere costituita non solo da un semplice taglio delle aliquote (peraltro auspicabile), ma

da un alleggerimento strutturale delle imposte frutto di una robusta riduzione del perimetro degli interventi dello stato. Con il risultato che si ridurrebbero anche corruzione e interessi occulti. In Italia la spesa pubblica supera il 50% del Pil e, se si tiene conto dell'economia sommersa, la pressione fiscale è di 7 punti superiore a quella della Francia, di 15 della Germania, di 16 della Gran Bretagna. Come non ricordare che nel 1899, in uno dei suoi primi scritti Luigi Einaudi, affermava che «in Italia lo stato è uno dei più efficaci strumenti per comprimere lo slancio della iniziativa individuale sotto il peso di imposte irrazionali e vessatorie». E l'Irap non era stata ancora inventata.

Gianfranco Fabi

Agroindustria. Summit il 30 settembre - Assobiotech: perdiamo competitività

Regioni verso il veto alle colture Ogm

Gli assessori all'Agricoltura mandano in soffitta le linee guida sulla coesistenza tra varietà tradizionali, biotech e biologiche e si preparano a dichiarare l'intero territorio nazionale Ogm-free. «Il quadro è abbastanza consolidato – spiega Dario Stefàno, coordinatore degli assessori regionali alle Politiche agricole – e vede le regioni contrarie al biotech. Ci siamo aggiornati al 30 settembre per valutare le diverse opzioni alla luce del nuovo quadro normativo europeo». Nella riunione di ieri, dunque, sollecitata dal ministro Galan dopo le polemiche estive sulle semine illegali di mais ogm, la di-

scussione ha imboccato una strada inedita. È la Coldiretti a spiegare cosa c'è dietro al nuovo orientamento delle Regioni: «Con la volontà dell'Ue di voler lasciare libertà di scelta ai singoli Stati membri il problema che si pone non è più quello di definire regole per assicurare la coesistenza, bensì quello di scegliere se praticare o meno le coltivazioni transgeniche. La coesistenza, dunque, non è più un fatto obbligato, ma una delle opzioni che, in materia di ogm, i paesi membri hanno facoltà di adottare». Attualmente sono 12 le regioni italiane che insieme alla provincia autonoma di Bolzano hanno vietato le colti-

vazioni nel proprio territorio e sono pronte a sfruttare la delega di Bruxelles (Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Campania, Toscana e Umbria) mentre altre sono contrarie pur senza aver ancora deliberato: tra queste spicca il Veneto e l'assessore Manzato continua a ribadire «l'incompatibilità tra agricoltura tipica e di qualità e ogm». «Siamo di fronte a un nuovo balletto che punta a dilatare i tempi e rinviare le decisioni», dice Leonardo Vingiani, direttore di Assobiotech. «Il nuovo orientamento delle Regioni – sottolinea – è una scelta di retroguardia che condanna

l'Italia a un ruolo marginale in Europa. Basti guardare cosa succede in Germania dove il ministro dell'Agricoltura ha presenziato al primo raccolto della patata transgenica Amflora. Abbiamo abdicato ad essere protagonisti ma stiamo anche rinunciando ad essere comprimari nello scenario agricolo europeo». Vingiani prefigura nuove battaglie legali: «Bisognerà capire cosa risponderanno la Corte Costituzionale e la Corte europea al singolo individuo che vorrà coltivare varietà modificate e si vede negata la libertà di scelta».

Ernesto Diffidenti

Entrate. Entro il primo gennaio 2011 devono essere completate tutte le procedure per l'affidamento del servizio

Comuni in ritardo sulla riscossione

Tempi stretti e difficoltà nei municipi - Si profila l'ipotesi di una proroga - LA BOCCIATURA/Dure critiche di Anci e Ifel alle novità sui consigli tributari: costano, sono poco funzionali e c'è l'incognita eleggibilità

MILANO - Nei Comuni che non hanno scelto ancora di delegare la riscossione di Ici, Tarsu, multe, rette scolastiche, e di altre entrate proprie, attraverso una gara pubblica, c'è molta preoccupazione. Terminate le vacanze estive, le amministrazioni (sono interessate anche quelle provinciali) si sono ritrovate alle prese con una procedura complessa per adeguarsi al nuovo regime che – salvo proroghe – dovrà entrare in vigore dal 1° gennaio 2011. Nella maggior parte dei casi si dovrà, infatti, ottenere in poco meno di quattro mesi l'approvazione da parte del consiglio di una delibera che modifichi il regolamento comunale e indire la gara d'appalto. Queste nuove modalità sull'affidamento del servizio di riscossione sono state prescritte con una serie di interventi legislativi varati a partire dal 2005 (si veda l'articolo SUCCESSIVO). In particolare, senza

una gara a evidenza pubblica, dal 2011 i comuni non potranno esternalizzare la riscossione coattiva e si troveranno in seria difficoltà. I ritardi accumulati vanno, infatti, ad aggiungersi alla mancata – concreta – parificazione dei poteri attribuiti a comuni e concessionari locali rispetto a Equitalia per quanto riguarda l'esecuzione forzata e rischiano di minare il processo di liberalizzazione del settore. Equitalia che in questi anni ha affiancato la maggior parte degli enti locali, incrementando le percentuali di imposte recuperate rispetto alle precedenti gestioni, non intende rinunciare al proprio ruolo e si sta preparando a prendere parte, quando saranno indette, alle gare. Nei giorni scorsi i municipi che si avvalgono della riscossione di società del sistema pubblico sono stati "avvisati" con una comunicazione ufficiale dagli uffici di Equitalia. Dal canto suo l'An-

ci è consapevole dei problemi con cui sono alle prese sia i piccoli che i grandi comuni e dovrebbe rendere note a breve le proprie indicazioni ai sindaci. Sempre sul fronte della lotta all'evasione proprio ieri, con una nota, l'Associazione dei comuni e l'Ifel hanno bocciato le nuove e "scarse" regole sui consigli tributari. Questi ultimi, si legge nella nota, non rappresentano «una priorità per l'azione comunale in materia di partecipazione all'accertamento». Nessuno dei compiti comunali «viene inficiato da un ritardo nella costituzione dei nuovi Consigli né tale ritardo appare oggetto di sanzione sotto alcun profilo». Ciascun comune dunque può costituire i nuovi organismi regolamentandoli autonomamente e qualificandoli in senso consultivo, facendo attenzione «all'aggravio procedurale» e «all'espansione dei costi, insito nella creazione di

nuovi organi, in un contesto di drastica stretta economico-finanziaria che sta incidendo gravemente». Il Comune può fare le proprie scelte sull'eleggibilità dei componenti ma «deve essere abbattuto il rischio che i nuovi organismi diventino sede di "contrattazione" della politica locale in materia di accertamento dei tributi, con riferimento a questo o a quel settore della platea contributiva». L'An-ci chiede semmai di inserire la partecipazione all'accertamento dei tributi erariali tra le funzioni fiscali comunali in maniera più esplicita. E in questo ambito oggi a Palazzo Marino sarà siglata la convenzione per la partecipazione all'attività di accertamento fra agenzia delle Entrate della Lombardia e Comune di Milano.

Marco Bellinazzo

SEGUE GRAFICO



Dal 1° gennaio 2011

Le novità sul regime della riscossione

LE NORME DI RIFERIMENTO

- ⊗ Dal 1° gennaio 2011 cesseranno tutti gli affidamenti *ope legis* alle società di Equitalia relativi alla riscossione volontaria e coattiva delle entrate di comuni e province (come previsto dall'articolo 3, comma 25 bis, del decreto legge n. 203 del 2005)
- ⊗ Sempre dal 2011 (articolo 1, comma 6-quinquies, del decreto legge n. 40 del 2010) viene abrogato l'obbligo delle società di Equitalia di effettuare la riscossione delle entrate per quegli enti locali che non avessero deliberato la riscossione in proprio (obbligo previsto dal comma 6 articolo 3 del decreto legislativo n. 112 del 1999)

GLI EFFETTI

- ⊗ Ne deriva che comuni e province devono decidere entro fine anno come intendono riscuotere le entrate tributarie e non. La scelta è tra la riscossione diretta e la riscossione affidata a terzi

LE OPZIONI

- ⊗ Se non si adotta alcuna delibera regolamentare, dovrebbe trovare applicazione automatica la riscossione in proprio
- ⊗ Se si decide di affidare a terzi la riscossione delle entrate proprie, occorre adottare una delibera consiliare e bandire una gara per la scelta del soggetto affidatario

L'iter da seguire. Se il riscossore è stato scelto con appalto la gestione prosegue fino a scadenza del contratto

Quattro mesi per delibera e svolgimento della gara

Corsa contro il tempo per le gare di affidamento della riscossione volontaria e coattiva delle entrate di comuni e province. A partire dall'anno prossimo, infatti, le società di Equitalia non potranno più effettuare il servizio di riscossione a meno che non risultino aggiudicatrici del servizio in esito a una regolare procedura a evidenza pubblica. Si tratta dell'effetto dell'articolo 3, comma 25 bis del decreto legge n. 203/05, come modificato dall'articolo 1, comma 6 quater, del decreto legge n. 40/2010. A chiudere il cerchio ha provveduto l'articolo 1, comma 6 quinquies, del Dl 203/05. Quest'ultima disposizione ha in particolare abrogato, sempre con effetto dal prossimo anno, il comma 6 dell'articolo 3, del decreto legislativo n. 112/99, che prevedeva l'obbligo di Equitalia di effettuare la riscossione delle entrate locali nei riguardi dei comuni che non si fossero avvalsi della facoltà di riscuotere in proprio. A questo punto, le scelte a disposizione degli enti locali sono diverse. Se l'ente ha già un riscossore scelto tramite gara, la gestione proseguirà, anche oltre il 2011, sino alla scadenza stabilita nell'atto di aggiudicazione del servizio. Se l'ente riscuote direttamente e in proprio le entrate, sia per ciò che concerne la riscossione spontanea che per quanto attiene a quella coattiva, la riscossione diretta può senz'altro proseguire. Se l'ente svolge direttamente solo la riscossione spontanea delle entrate, mentre per ciò che attiene alla riscossione coattiva utilizza i servizi di Equitalia, deve porsi il problema di come gestire la riscossione coattiva dall'anno prossimo. Le soluzioni sono due: svolgere direttamente anche la riscossione coattiva; bandire una gara per l'affidamento all'esterno della riscossione coattiva. Se inol-

tre l'ente si avvale dell'affidamento ope legis a Equitalia, con riguardo sia alla riscossione spontanea che a quella coattiva deve porsi il problema di come gestire la riscossione spontanea e coattiva dal 2011. Le soluzioni sono due: svolgere direttamente una o entrambe tali attività; bandire una gara per l'affidamento all'esterno della fase della riscossione che non si intende svolgere direttamente. Per affidare all'esterno la riscossione delle proprie entrate, occorre anzitutto adottare una apposita norma regolamentare. Se non si adotta alcuna delibera, l'ente si troverà nel 2011 nella forma della gestione in proprio della riscossione volontaria e coattiva, che diventa così il modello legale di default (articolo 52, comma 5, del decreto legislativo n. 446/97). La gara inoltre dovrebbe vedere la partecipazione dei soli iscritti all'albo dei soggetti abilitati (articolo 53, Dlgs 446/97). Un problema

di non poco conto riguarda la circostanza che per la riscossione coattiva alle società di Equitalia spetta l'esclusiva del ruolo di riscossione, di cui al Dpr n. 602/73, mentre gli altri operatori possono utilizzare solo l'ingiunzione fiscale, di cui al regio decreto n. 609/1910. Se non si sancisce, in modo inequivoco, la totale equipollenza tra ruolo e ingiunzione è evidente che l'obbligo di gara diventa privo di senso, poiché non è garantita la parità tra i concorrenti (Consiglio di Stato, sentenza n. 2063/2010). Considerata l'estrema ristrettezza dei tempi, in ragione dell'ultima modifica apportata nel 2010, e le incognite esistenti, relative alla riscossione coattiva, una limitata e rapida proroga (magari di un anno) della scadenza di legge risulterebbe quanto mai opportuna.

Luigi Lovecchio

Giustizia tributaria

Gli enti devono pagare la tassa sui telefonini

I Comuni sono tenuti a pagare la tassa di concessione governativa sugli abbonamenti di telefonia mobile. L'esenzione è riconosciuta solo alle amministrazioni statali. Lo ha affermato la Commissione tributaria provinciale di Vicenza, quinta e nona sezione, rispettivamente, con le sentenze 55 e 15/2010. Per i giudici tributari i Comuni non sono indicati tra i soggetti esenti e non sono equiparabili alle amministrazioni dello Stato. Ogni disposizione di esenzione o agevolazione in materia tributaria

non è suscettibile di interpretazione analogica. In materia fiscale, peraltro, «le esenzioni che competono allo Stato non possono essere estese agli enti locali se non in base a una norma che ciò preveda in modo esplicito». Anche l'agenzia delle Entrate ha più volte precisato che solo le amministrazioni statali non sono soggette alla Tcg, in quanto solo per esse si realizza la concentrazione in un unico soggetto della posizione giuridica di concedente e concessionario. È stata ritenuta infondata anche l'ana-

logia fatta dagli enti interessati con il trattamento fiscale che a loro riserva la legge per l'Ires. L'articolo 74 del Tuir, infatti, equipara i comuni allo Stato ai fini dell'esclusione dall'assoggettamento alle imposte sui redditi. Secondo la commissione tributaria, però, le due questioni sono diverse, in quanto l'Ires colpisce il reddito e quindi non può essere applicata ai comuni che non producono reddito tassabile. Inoltre, le due fattispecie non sono assimilabili perché per la tassa di concessione esiste una norma ad hoc (ar-

ticolo 13 bis del Dpr 641/1972) che elenca in modo tassativo i casi di esenzione. Del resto, si legge nella motivazione della sentenza 55, l'articolo 28 del decreto ministeriale 484/1988 stabilisce che sia a carico dell'abbonato ogni spesa, imposta o tassa relativa al contratto con il gestore. Questa regola è applicabile anche all'amministrazione comunale nella qualità di abbonato.

Sergio Trovato

Codice strada. Grazie al ricorso

Stop alla multa per chi non indica il conducente

BOLOGNA - Il ricorso proprietario che «omette senza giustificato e documentato motivo» di fornire i dati del conducente va punito con la multa supplementare. Spesso accade che chi fa ricorso dimentichi di comunicare i dati o dia per scontato di non doverlo fare in quanto il ricorso "blocca" il pagamento della multa (nel caso ci si rivolga al prefetto è automatico, dal giudice di pace bisogna invece chiederlo). A quel punto, l'organo di polizia si accorge che manca l'indicazione del conducente e invia il secondo verbale, quello per omessa indicazione. Ora il ministero fa rientrare la presentazione del ricorso tra i giustificati e documentati motivi per i quali può essere ammessa la mancata comunicazione. Quest'interpretazione si basa su un passaggio della sentenza 27/ 05 della Consulta (quella che dichiarò incostituzionale la decurtazione a carico del

proprietario che non indicava il guidatore), in cui si afferma che «in nessun caso il proprietario è tenuto a rivelare i dati personali e della patente del conducente prima della definizione dei procedimenti giurisdizionali o amministrativi». La nota ministeriale cita però anche una sentenza contraria della Cassazione (la 17348/07), ritenendola evidentemente in subordine rispetto a quella della Consulta. Da notare che, secondo il ministero, nessun problema si pone quando è lo stesso ricorso a contenere il nome del trasgressore: in questo caso, l'invito a indicare il conducente è da considerarsi rispettato, anche se il modulo allegato al verbale non è stato riempito. In effetti capita che il proprietario si opponga qualificandosi come tale. E, anche quando non lo fa, talvolta riporta elementi di fatto che fanno pensare quantomeno a una

sua presenza a bordo al momento dell'infrazione, per cui non risulta credibile che poi dichiari di non sapere chi guidasse. La nota ministeriale si conclude sottolineando che è l'organo di polizia a inviare al proprietario un nuovo modulo con invito, appena viene a conoscenza dell'esito del ricorso sfavorevole al ricorrente. Dalla notifica di quest'ultimo invito dovrebbero poi ridecorrere i 60 giorni a disposizione per indicare il conducente. Da ciò si deduce che, secondo il ministero, il ricorso non comporta una semplice sospensione del decorrere dei 60 giorni originali, ma la fissazione di un nuovo termine, per quanto esso non sia previsto da alcuna norma.

Maurizio Caprino
Paolo Giachetti

Giustizia amministrativa. Il nuovo codice rivede i termini per il deposito di documenti e memorie

Parità delle armi davanti al Tar

Più garanzie anche per i motivi sollevati d'ufficio dal giudice

Con l'entrata in vigore del Codice del processo amministrativo il principio della "parità delle armi" troverà un'attuazione più completa. Fino a oggi l'amministrazione che ha emanato l'atto impugnato si trova in una posizione di vantaggio rispetto al ricorrente. Infatti, i termini processuali ordinari per il deposito dei documenti e delle memorie sono eguali per tutte le parti: 20 e 10 giorni nel giudizio innanzi al Tar e 30 e 10 giorni nei giudizi d'appello al Consiglio di Stato. In questo modo però il contraddittorio tra le parti non è assicurato in modo paritario. Questo perché, per prassi, l'amministrazione si costituisce in giudizio subito dopo aver ricevuto la notifica del ricorso con un atto formale brevissimo. Quest'ultimo serve soprattutto per ricevere la comunica-

zione, da parte della cancelleria, della fissazione dell'udienza di discussione, in genere dopo un periodo di tempo di vari mesi o anche più. La difesa vera e propria viene poi presentata l'ultimo giorno utile. In questo modo, il ricorrente non può più ribattere per iscritto alle tesi avversarie. Può farlo solo nel corso della discussione orale davanti al collegio. Ma quest'ultima è spesso limitata a un breve scambio di battute. La stessa situazione si riproduce nel giudizio di appello. Anche gli eventuali controinteressati, per esempio l'impresa che ha vinto una gara d'appalto contestata, hanno questo vantaggio competitivo. Il Codice innova su questi aspetti. Da un lato, ritocca e unifica i termini per il deposito di documenti e memorie nel giudizio di primo grado e appello (rispettiva-

mente 40 e 30 giorni). Dall'altro, consente alle parti di presentare memorie di replica fino a 20 giorni liberi prima dell'udienza. E a questo punto si spiega anche la regola secondo la quale le parti possono discutere in udienza "sinteticamente". Ma anche per le questioni sollevate d'ufficio dal giudice vi sarà una garanzia in più. Il giudice infatti deve indicarle in udienza (per esempio un difetto di giurisdizione o la tardività di una notifica) dandone atto a verbale e le parti possono esporre il proprio punto di vista. Se il giudice rileva la questione solo a udienza conclusa, assegna alle parti un termine non superiore a 30 giorni per il deposito di memorie. Un'altra novità riguarda la fase cautelare. Finora le parti potevano presentare memorie e documenti anche in

sede d'udienza di discussione in camera di consiglio. Il Codice prevede ora un termine di due giorni liberi per il deposito. Anche per misure cautelari provvisorie emanate dal presidente del Tar o di un suo delegato e che possono essere richieste, nei casi di estrema urgenza, ancor prima di aver notificato il ricorso, il giudice deve sentire, ove ritenuto necessario, anche in via informale le parti. Insomma, il contraddittorio avanza nel processo amministrativo, con una riserva. Il Codice non ha potuto modificare la riduzione drastica dei termini processuali previsti nel rito speciale in materia di appalti: la corsa contro il tempo imposta a imprese e avvocati va contro l'esigenza di una difesa ben ponderata.

Marcello Clarich

web>Campania > denuncia sociale

Una rete antincendio

«**C'**è una terra che brucia ogni giorno tra l'indifferenza dei media e uno Stato che non detiene il controllo del territorio». Parole di rabbia quelle di Angelo Ferrillo, trentatreenne informatore medico e videomaker per passione. Angelo – insieme a migliaia di cittadini – vive da tempo questa tragedia in prima persona: la moltiplicazione degli incendi dolosi. Tre anni fa ha deciso di imbracciare una telecamera e di denunciare questa pratica criminale attuata nell'hinterland napoletano. Incendi che talvolta si spingono fino a Caserta e Benevento. «Con Terradeifuochi.it documentiamo anche venti roghi contemporanei al giorno. Mi sono avvicinato alla rete per esasperazione, per far conoscere questo dramma», precisa Ferrillo. L'Italia dell'emergenza continua, quella che non merita più neanche uno spazio nelle brevi dei quotidiani, vede ogni giorno bruciare la sua terra. Su Terradeifuochi.it è possibile visionare i video realizzati dai cittadini-videomaker: nel primo anno il sito ha registrato in media 200mila utenti unici e un centinaio di filmati uploadati. Progetto di denuncia utile anche alle forze dell'ordine. «Ci sono circolari in cui si riporta chiaramente il nome del portale», precisa Ferrillo. I carnefici di questa mancanza ambientale (che però crea problemi seri anche alla salute dei cittadini) hanno nomi differenti: «Si va dal piccolo contadino all'imprenditore locale che vuole smaltire abusivamente i materiali industriali», conclude Ferrillo. Nella terra dei fuochi anche l'estrazione sociale si livella talvolta nella illegalità diffusa.

Giampaolo Colletti

ECONOMIA E POLITICA

Social housing, Cdp-Investimenti vince la gara

La società Cdp-Investimenti società di gestione del risparmio si è aggiudicata, in via provvisoria, la gara per l'individuazione della Sgr che gestirà i fondi immobiliari previsti dall'art. 11 del piano nazionale di edilizia residenziale, secondo quanto ha fatto sapere il ministero delle infrastrutture e dei trasporti. «La società è stata costituita dalla Cassa depositi e prestiti e gestirà, in aggiunta alle risorse del ministero pari a 140 milioni di euro, anche un patrimonio della stessa Cassa di 1 miliardo di euro oltre ad altri investimenti di investitori istituzionali. Il piano casa prosegue nell'attuazione concordata con le regioni e le autonomie locali. Dal prossimo novembre potranno stipularsi i primi accordi di programma con ogni singola regione attivando investimenti per oltre 377,8 milioni».

Appalti

Ance, stop a pagamenti tracciabili

La legge sulla tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici è appena entrata in vigore e già manda in panne i cantieri. Il rischio, gravissimo, denunciato dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, è il blocco delle attività da parte delle imprese impegnate nella realizzazione delle opere pubbliche. Motivo? La mancanza dei regolamenti applicativi rischia di fare trovare fuori legge le imprese. Inoltre, blocca i pagamenti. E in tempi di crisi nera, come questi, per l'industria delle costruzioni sarebbe il crollo. La norma (legge n.136 del 2010) è entrata in vigore martedì senza che il governo abbia provveduto a ema-

nare le circolari che ne spieghino l'attuazione pratica. «Cosi», ha dichiarato il presidente Ance, Paolo Buzzetti, che ieri ha avuto un incontro al ministero dell'interno, «abbiamo chiesto al governo la sospensione temporanea dell'efficacia delle norme contenute nel Piano straordinario contro le mafie in materia di tracciabilità dei flussi finanziari legati alla realizzazione di commesse pubbliche». Sospensione temporanea, in attesa che i ministeri competenti (interni, infrastrutture e giustizia) provvedano, ognuno per propria parte a dare chiarimenti. Al tavolo, al ministero, insieme all'Ance, c'erano i general contractor riuniti nell'Agì

presieduta da Mario Lupo e Carlo Zini per le Cooperative di produzione e lavoro. Proprio le stesse associazioni che avevano sollecitato il governo a legiferare contro la criminalità negli appalti. Le stesse che, emanata la norma, avevano plaudito, suggerendo al governo di procedere con urgenza a rendere obbligatorie le white-list, le liste delle imprese in regola cui attingere per i lavori dell'edilizia. Dunque, ieri, Ance Agì, e le Cooperative di produzione e lavoro, hanno fatto presente al ministero dell'interno la situazione paradossale che si sta determinando tra imprese di costruzione e P.A nell'applicazione pratica della legge. Un esempio per

tutti: comuni e stazioni appaltanti senza codice unico di identificazione del progetto, obbligatorio, per individuare l'appalto. Conseguenza: impossibile procedere secondo legge e dunque blocco dei pagamenti. All'orizzonte: il caos. Per evitarlo, «abbiamo chiesto al governo un decreto legge per bloccare temporaneamente l'applicazione delle norme in questione in attesa dei regolamenti applicativi», ha spiegato Buzzetti, «ma avremmo voluto evitare una richiesta di questo tipo».

Simonetta Scarane

Il tribunale di Venezia ha dato ragione ai cittadini con una inusuale ordinanza

Contro il frastuono della movida tutela già in sede d'urgenza

Ordine, già in sede provvisoria e d'urgenza, emesso inaudita altera parte, di cessare l'utilizzo di fonti rumorose che provochino il superamento dei limiti di cui al D.p.c.m. 14 novembre 1997, art. 2 tab. B. dalle ore 24.00 in poi. Il tutto in attesa che siano espletate le necessarie perizie per verificare l'effettiva intensità dell'emissione rumorosa. E' questa la decisione – quanto mai inusuale - contenuta nell'ordinanza ex art. 700 cpc emessa dal Giudice Antonella Guerra del Tribunale di Venezia il 20 agosto 2010 (e confermata in sede di nomina del CTU il 3 settembre scorso), con la quale è stata accolta la domanda di un gruppo di proprietari di immobili siti nelle immediate vicinanze di un notissimo locale della costa veneta, i quali da alcuni anni combattevano contro le continue e fastidiose emissioni rumorose generate dalla

musica e dal numeroso pubblico di frequentatori. La causa, molto comune anche in grandi città alle prese con problemi della Movida e di locali che restano aperti fino a molto tardi la notte, segna un importante passo in quanto già in sede d'urgenza il Giudice ha riconosciuto fondato il danno arrecato dai rumori. Questa decisione, di cui ora si entra nella fase di merito con le consuete perizie, fa seguito ad una precedente ordinanza emessa dal tribunale di Pordenone (Giudice, dott.ssa Clocchiatti, data 13 agosto 2010) solo alcune settimane prima che, su un problema analogo, attinente questa volta al rumore generato da un grande impianto di condizionamento industriale, ha stabilito che debbono cessare subito le immissioni rumorose che superino i limiti di 3 decibel oltre al rumore di fondo in attesa degli accertamenti peritali. “Sono decisioni importanti, che

vorrei definire figlie di atteggiamenti seri della giurisprudenza che finalmente sta dimostrando sensibilità per un argomento, quello del danno di immissioni rumorose, per troppo tempo sottovalutato” spiega ad ItaliaOggi Nicola Todeschini, legale della parte ricorrente. “Chiedere ed ottenere tali provvedimenti interlocutori dovrebbe essere normale, del resto, dico io, perché ribellarsi all'ordine di rispettare le regole se non perché si ha il desiderio di violarle? La pronuncia di Pordenone, poi, contiene anche l'ordine, su mia richiesta, di monitorare le immissioni a cura del resistente, gravandolo quindi di un controllo, anche costoso, che può già avere l'effetto di disincentivare comportamenti disinvolti”. Le due ordinanze citate rientrano in un preciso filone giurisprudenziale. “Si assiste, infatti, di pari passo con l'accrescere dell'attenzione sull'argomento, sia a pro-

nunce più raffinate che a reazioni scomposte tra le quali, purtroppo, bisogna annoverare anche quelle del legislatore il quale, con un colpo di coda, ha tentato di minare la solidità dell'art. 844 cod. civ. tentando di livellarlo su criteri stabiliti in verità per disciplinare i rapporti con la pubblica amministrazione e non quelli tra privati” spiega Todeschini. Gli interpreti attendono le prime pronunce per comprendere quale strada imbroccherà la giurisprudenza. “L'auspicio è quello che i Giudici, dopo aver elaborato criteri ritenuti prima indiscutibili non facciano marcia indietro perché il danno alla persona, soprattutto di natura esistenziale, che patiscono le persone colpite dal rumore è indiscutibile”.

Federico Unnia

Sentenza del tar Campania

Competenze in chiaro

Strutture in cemento armato agli ingegneri

Le competenze di un professionista abilitato devono essere sempre specificate nei permessi di costruire rilasciati da una pubblica amministrazione. Pena l'annullamento dell'atto. A dirlo il Tar della Campania, sezione di Salerno, che nella sentenza del 28/06/10 (numero 9772) ha annullato il permesso di costruire rilasciato da un'amministrazione comunale per la realizzazione di una sopraelevazione di un fabbricato progettata da un geometra. Il progetto in questione prevedeva pilastri in cemento armato nonostante, accusa il ricorrente, i geometri siano abilitati a farne uso «solo per modeste costruzioni civili». Ma, secondo i giudici del Tribunale, c'è soprattutto un problema di verifica puntuale delle competenze del professionista incaricato di e-

seguire l'opera. Prima del rilascio di un titolo edilizio, spiegano infatti i giudici del Tar, l'autorità comunale deve sempre accertare se la progettazione «sia stata affidata ad un professionista competente in relazione alla natura e importanza della costruzione». E questo perché le norme che regolano l'esercizio e i limiti di applicazione delle professioni di geometra, architetto e ingegnere sono dettate per assicurare che la compilazione dei progetti e la direzione dei lavori siano assegnati a chi abbia preparazione adeguata all'importanza delle opere, «a salvaguardia sia dell'economia pubblica e privata, sia dell'incolumità delle persone». Ecco perché, secondo il Tar della Campania, il permesso di costruire sulla base di un progetto redatto da un geometra, che preveda strutture

in cemento armato è illegittimo, a meno che «non siano specificate, con motivazione adeguata, le ragioni per cui le caratteristiche dell'opera e le sue modalità costruttive rientrano nella sfera di competenza professionale del progettista». Spetterebbe, in tal caso, al giudice amministrativo la valutazione dell'entità quantitativa e qualitativa della costruzione, al fine di stabilire se la stessa, anche se prevista con struttura in cemento armato, rientri o meno nella nozione di «modesta costruzione civile», alla cui progettazione è limitata la competenza del geometra. Il regolamento per la professione di geometra (regio decreto 274 dell'11 febbraio 1929) affida, infatti, a questi professionisti il «progetto, direzione, sorveglianza e liquidazione di costruzioni rurali e di edifici

per uso d'industrie agricole, di limitata importanza, di struttura ordinaria, comprese piccole costruzioni accessorie in cemento armato, che non richiedano particolari operazioni di calcolo e che per la loro destinazione non possano comunque implicare pericolo per la incolumità delle persone». E poiché, chiude infine la sentenza del Tar, pur a fronte di una progettazione che prevede la realizzazione di strutture in cemento armato, il permesso di costruire non contiene le ragioni per le quali l'opera ricade nella competenza professionale del geometra né consegue che l'atto autorizzativo deve essere necessariamente annullato.

Benedetta Pacelli

Una nota Anci-Ifel sull'istituzione dei nuovi organi prevista dalla manovra

Consigli tributari in libertà

Termini non perentori. Ma costi in più per i comuni

C'è il rischio che i comuni sopportino maggiori costi derivanti dalla creazione dei nuovi consigli tributari previsti dalla manovra finanziaria straordinaria del 2010. Infatti, non si vede come un organo di nuova istituzione, che deve essere autonomamente distinto dagli uffici operativi degli enti locali, possa insediarsi senza costi per le amministrazioni locali anche sotto il profilo di quelli organizzativi per il supporto tecnico che i comuni dovranno fornire ai nuovi organismi. Inoltre, posto che le norme contenute nella scorsa finanziaria prevedono dei termini per provvedere alla costituzione di detti consigli, è altrettanto vero che non vi è alcuna correlazione a riferimenti sanzionatori. Questo fa sì che i termini previsti dal legislatore non sono perentori. È quanto ha chiarito l'Ance-Ifel in una nota resa nota ieri sul proprio sito istituzionale, che fa luce sulle disposizioni in merito all'obbligo per le amministrazioni locali di provvedere alla costituzione dei consigli tributari, inseri-

te nel corpus di norme tese al contrasto dell'evasione fiscale e contributiva ma che, a distanza di poco più di tre mesi dal suo varo, ancora necessita di opportune precisazioni che il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, dovrebbe fornire alle amministrazioni comunali (si veda ItaliaOggi del 3/9/2010). L'articolo 18 del decreto legge n. 78/2010, stigmatizza il documento in osservazione, pone soltanto l'obbligo di costituire il consiglio tributario, «ma non si preoccupa di disciplinare la natura, il ruolo e le funzioni di tale organismo» che fa leva soltanto su una fonte legislativa ormai obsoleta (il riferimento è al decreto luogotenenziale n. 77 del marzo 1945). Norma, questa, ove si stabiliscono obblighi che configurano «un'evidente sovrapposizioni di funzioni» che l'attuale regime tributario riserva sia al governo che alle agenzie fiscali. Questo porta alla conclusione che appare quantomeno «incongruo» che un'amministrazione locale dia vita al consiglio tributario riferendosi unicamente ai criteri contenuti nella norma del

1945. Ma vi è di più. La norma, infatti, prevede che tali consigli devono essere costituiti «senza maggiori costi per le amministrazioni locali». Su questo punto, il documento Anci-Ifel appare molto dubbio. Non si vede, infatti, come un organo di nuova istituzione, dotato di autonomia e distinto dagli uffici comunali, possa insediarsi senza costi per il comune, siano essi rappresentati dalla remunerazione dei componenti, ovvero anche dai costi organizzativi necessari a garantire il supporto tecnico alle attività dei consigli stessi. I comuni, comunque, possono stare tranquilli, non ci dovrà essere una corsa contro il tempo per la regolamentazione dei nuovi consigli tributari. Secondo la nota, infatti, i termini di 180 giorni previsti per i comuni inferiori a 5 mila abitanti e di 90 per i comuni maggiori, non sono correlati ad alcun riferimento sanzionatorio e il loro superamento «non costituisce alcun intralcio all'attuazione delle norme di merito sulla partecipazione all'accertamento né, tantomeno, all'ordinamento del sistema tribu-

tario». In conclusione, il documento chiarisce che per il comune, la costituzione del consiglio tributario «non può essere una priorità per l'azione comunale in materia di partecipazione all'accertamento». Tuttavia, ogni amministrazione locale può regolamentarne la nascita, qualificandoli in senso consultivo e puntando a contenere soprattutto l'espansione dei costi. Innanzitutto, evitando che i nuovi organismi diventino sede di contrattazione della politica locale in materia di accertamento dei tributi. Ma il punto fondamentale è che gli aspetti programmatori e la politica fiscale comunale, anche con il consiglio tributario in attività, «devono restare saldamente nella responsabilità del comune». E sempre restando in tema di partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione, oggi a Milano verrà firmata la convenzione tra l'Agenzia delle entrate della Lombardia e palazzo Marino.

Antonio G. Paladino

Il direttore generale incentivi alle imprese dello Sviluppo economico spiega i bandi, da oggi in Gazzetta

Al Sud basta con gli aiuti a pioggia

I contributi post 488 sono per progetti solidi, da oltre 1,5 mln

Basta con gli aiuti a pioggia nel Mezzogiorno. Arrivano finanziamenti mirati, tempi di istruttoria serrati e verifiche approfondite sulla sostenibilità degli investimenti agevolati. I nuovi bandi emanati dal ministero dello sviluppo economico su risparmio energetico, industrializzazione dei progetti di ricerca e innovazione al Sud, segnano una svolta nel tradizionale impianto agevolativo del paese. Si riduce il ventaglio delle categorie finanziate: artigiani e microimprese, ad esempio, difficilmente potranno attingere ai contributi, visto che possono concorrere al finanziamento solamente i progetti da 1,5 milioni di euro in su. Inoltre, i progetti premiati dai contributi verranno selezionati in base alla solidità patrimoniale di chi li propone e alle potenzialità di riuscita dell'investimento. Attenzione, però. Bisogna tenere ben presente il giorno in cui andranno inviate le domande. Questo perché l'ordine di presentazione delle istanze di contributo è determinante per incassare l'agevolazione. Il via libera scatterà tre mesi dopo la pubblicazione del decreto di riferimento in Gazzetta Ufficiale. Il primo bando viene pubblicato oggi, il secondo andrà in Gazzetta domani, il terzo tra due giorni. Chi prima arriva, meglio alloggia; anche perché il budget non è ampio: 500 milioni di euro sono un po' pochi, rispetto alle ambizioni e all'innovativa impostazione dei decreti. Provvedimenti, va ricordato, che attuano il nuovo regime di finanziamenti disegnato col dm del 23 luglio 2009, dall'ex ministro alle attività produttive, Claudio Scajola, in sostituzione della ormai scaduta legge 488/1982. Su questo e su altro ItaliaOggi ha sentito Gianluca Maria Esposito, direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero delle attività produttive, retto ad interim dal premier Silvio Berlusconi.

Domanda. Vista la natura a sportello dei bandi, se dovessero arrivare già il primo giorno domande per oltre 500 mln di euro, l'assegnazione delle agevolazioni avverrà in ordine di arrivo temporale e fino a esaurimento fondi? O si procederà all'assegnazione percentuale delle risorse, solo per chi ha presentato istanza entro il primo giorno (a riparto, ndr)?

Risposta. La concessione dell'agevolazione non è proporzionale o percentuale: il finanziamento copre tutte le domande valuta-

te positivamente in ordine di arrivo fino a concorrenza delle risorse. L'esame delle domande, tuttavia, non è automatico ma è affidato ad una procedura valutativa in due stadi, che tiene conto di numerosi elementi atti a testare la «qualità» degli investimenti, determinante ai fini del finanziamento. Ad una prima fase di verifica della regolarità formale seguirà, in caso di esito positivo, l'esame di merito vertente su una pluralità di elementi: la solidità patrimoniale e finanziaria dell'impresa; la validità tecnica del programma; il piano finanziario dell'investimento, ecc. È questa la fase più importante della valutazione, diretta ad accertare la rispondenza dell'investimento alle finalità del decreto e agli obiettivi di competitività del ministero. A fronte di una valutazione così articolata il ministero si è dato un tempo di istruttoria limitato: 120 giorni. Questo risponde al principio dell'efficienza amministrativa e serve ad assicurare alle imprese risposte in tempi brevi.

D. Il ministero dello sviluppo economico come intende testare la patrimonializzazione delle imprese? Ricorrerà a una valutazione sulla falsariga dei criteri seguiti dal Mediocredito Centrale,

dando libero campo all'autovalutazione e mettendo preventivamente a disposizione delle imprese un software contenente i criteri per l'autovalutazione? O ricorrerà a un metodo più soggettivo?

R. L'esame di merito è stato concepito in funzione di un'analisi globale dello stato di salute delle imprese, nonché dell'accertamento della validità del programma proposto. L'esame di merito consente di verificare la patrimonializzazione delle imprese, anche attraverso l'analisi puntuale dei bilanci relativi agli ultimi tre esercizi. Nell'ambito dell'esame è previsto anche il ricorso ad esperti di chiara fama, uno o tre, a seconda del valore del programma. La valutazione delle domande, quindi, avverrà in base ai criteri e agli standard predeterminati dal ministero nei decreti.

D. Per quando è prevista la pubblicazione dei tre decreti in Gazzetta Ufficiale?

R. I tre decreti sono stati firmati dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, in agosto e, dopo il positivo esame della Corte dei conti avvenuto in tempi da record, saranno pubblicati in Gazzetta Ufficiale il 9, 10 e 11 settembre prossimi.

Luigi Chiarello

Una circolare del ministero del lavoro sugli effetti della riforma Brunetta

P.a., sanzioni senza Statuto

Niente collegi arbitrali per pubblici dipendenti

Lo Statuto dei lavoratori non si applica alle controversie sul pubblico impiego. La riforma Brunetta (dlgs n. 150/2009), in particolare, eliminando la possibilità di adire collegi arbitrali per le decisioni sulle sanzioni disciplinari, non ha inteso rinviare ai medesimi organismi costituiti presso le direzioni provinciali del lavoro, come previsto dall'articolo 7 della legge n. 300/1970. Lo precisa il ministero del lavoro nella circolare n. 28/2010. La riforma Brunetta. La riforma del pubblico impiego operata dal dlgs n. 150/2009 ha introdotto alcune novità in tema di controversie. Due quelle principali, come spiega il ministero del lavoro: la prima relativamente alla disciplina delle procedure conciliative precontenziose, la seconda riguardo

all'impugnazione delle sanzioni. In merito al primo aspetto, la riforma ha sostituito la vecchia disciplina cosiddetta del patteggiamento con la possibilità, per la contrattazione collettiva, di regolamentare procedure di conciliazione non obbligatoria, a eccezione dell'ipotesi della sanzione del licenziamento. In merito alle impugnazioni, la riforma ha praticamente eliminato il ricorso a collegi arbitrali, rimettendo di fatto ogni decisione al giudice del lavoro. Inapplicabile lo Statuto. Tutto ciò, spiega il ministero, appare delineare un disegno di razionalizzazione delle procedure di conciliazione e d'impugnazione ispirato dalla volontà di evitare il rischio di collusione che potrebbe derivare dallo svolgimento di procedure, regolate dalla contrattazione

o dalla legge, di carattere arbitrale o svincolate dai presupposti sostanziali fissati dalla legge. Considerazioni, queste, secondo il ministero, che inducono a pensare che dopo la riforma non sia possibile ritenere vigente l'articolo 7 della legge n. 300/1970 (lo statuto dei lavoratori), nonostante questo fosse richiamato dalla precedente normativa. Infatti, nell'ambito delle nuove norme, il citato articolo 7 non è stato mai richiamato. Quando invece nel nuovo contesto normativo la volontà di applicare al settore pubblico la disciplina prevista per il settore privato (il predetto articolo 7) avrebbe dovuto essere espressa in maniera esplicita, mediante (appunto) richiamo o ridisciplina. Peraltro, conclude il ministero, questa conclusione sembra

confermata pure dalla circostanza che, in attuazione del criterio di delega («abolire i collegi arbitrali di disciplina vietando espressamente di istituirli in sede di contrattazione collettiva»), la riforma ha definitivamente eliminato la possibilità di ricorrere a collegi arbitrali di disciplina. Tale previsione, che in senso stretto si riferisce ai collegi, pare indice della volontà del Legislatore di escludere decisioni arbitrali in materia di impugnazioni disciplinari, con la conseguenza che anche l'impugnazione prevista e disciplinata dall'articolo 7 dello Statuto, in quanto svolta di fronte a un collegio di conciliazione e di arbitrato, deve ritenersi preclusa.

Carla De Lellis

L'ultima spesa con le buste di plastica da gennaio arrivano le shopper "bio"

In cento Comuni già vietati i vecchi sacchetti "senza rimpianti"

MILANO - Inquina troppo, e lo si è tollerato troppo a lungo. La sua fine è stata annunciata, e smentita, più volte. Ma adesso forse ci siamo. Il conto allo rovescia per la fine del sacchetto di plastica è davvero cominciato. Tempo tre mesi e non sarà più possibile uscire dal supermercato con la borsa che è diventata un simbolo dei nostri anni spreconi. Le shopper, quelle bustone che assurdamente collezioniamo, spariranno per legge e al loro posto saranno ammesse solo le più rispettose buste ecologiche che sono biodegradabili. La rivoluzione doveva entrare in vigore l'anno passato, ma un emendamento nascosto nella Finanziaria ha fatto rinviare tutto di un anno. Dunque adesso ci siamo: dal primo gennaio 2011 il divieto, santificato da una direttiva europea, dovrà scattare in maniera assoluta. La strada, in realtà, è già co-

minciata: sono almeno 150 i comuni che hanno dichiarato off limits il loro territorio alla borsa di plastica e quasi tutte le catene della grande distribuzione si sono adattate. Molti produttori hanno riconvertito le produzioni. E se a Milano l'Esselunga sta per lanciare la sua iniziativa sulla spesa ecologica, la Coop annuncia che in quasi l'80 per cento della sua rete commerciale c'è già stato il cambiamento. E chi ha monitorato le opinioni dei consumatori conclude che c'è da stare tranquilli: apprezzano. La città pilota è Torino dove a fine settembre partirà la fase due, chi cioè sarà sorpreso a consegnare la spesa in un sacchetto di plastica dovrà pagare una multa fino a 250 euro. Roberto Tricarico, l'assessore che ha guidato l'operazione, ne trae un bilancio molto positivo: «Nei negozi - dice - quelle borse sono scomparse. Resistono solo nei

mercati rionali». Ad aver convertito in massa i torinesi è stata una campagna intitolata «O la borsa o la vita»; ma la strada dell'informazione e della partecipazione è quella che è stata seguita ovunque. La Val di Fiemme ha cancellato i sacchetti di plastica addirittura nel 2009. Andrea Ventura, direttore dell'azienda dei servizi, racconta dell'accordo quadro fatto con i commercianti: «A distanza di un anno il nostro sistema è a regime e non c'è più nessuno che lamenti il costo maggiore e la resistenza minore dei sacchetti in amido di mais». Un'inchiesta fatta attraverso interviste, ha anche spiegato perché i mugugni sono scomparsi: è come se si fosse fatta strada una nuova cultura, che privilegia il bene comune. Maura Latini, vicepresidente di Coop Italia, non ha dubbi: «Il vero cambiamento dev'essere culturale e i

nostri consumatori stanno reagendo benissimo: l'80 per cento ha accettato di buon grado quello che, inizialmente, può apparire uno svantaggio». Certo, il sacchetto bio è meno resistente e costa di più. Però non è nemmeno l'unica strada: a Caiazzo, in provincia di Caserta, impegnata in un progetto battezzato Città slow, stanno spingendo sul ritorno alle vecchie sporte. Quelle di prima dell'ubriacatura da plastica. Quelle che Andrea Poggio, impegnato con Legambiente in un raccolta di firme per evitare che la data di morte delle shopping bag subisca un altro rinvio, chiama con nostalgia le «Roll Royce della spesa». I sacchetti di plastica possono andarsene in pace, pochi avranno rimpianti.

Cinzia Sasso

L'analisi

La scellerata campagna contro le rinnovabili

Caro direttore, è in corso un'offensiva per convincere l'opinione pubblica della necessità del nucleare e spingere il premier Silvio Berlusconi, oggi distratto da altre vicende, ad accelerare i tempi. Confindustria, Enel e tanti altri compresi alcuni quotidiani e televisioni si sono scatenati in una specie di sforzo coordinato nel quale giocoforza si è dovuto parlare di siti e quindi anche della Puglia. Mentre questo accade in modo perfino brutale, settori di movimento, comitati civici, presunti esperti ambientalisti, singoli esponenti del centrosinistra hanno capovolto l'ordine di rischio fra le fonti energetiche ed individuato il vero pericolo cui dedicare la dovuta attenzione nelle rinnovabili liberando la destra e Fitto dalla necessità di un impegno visto che ci pensano altri. Così la VIA positiva espressa dalla Prestigia-como alla nuova centrale

ENI di Taranto che intende sostituire quella ad olio combustibile oggi in funzione (cosa buona) con una turbogas di potenza tripla (cosa inaccettabile) merita l'impegno di un momento, mentre un impianto di 10 pale nel Salento porta ad una guerra totale! Le ragioni espresse per questa crociata sono varie quanto discutibili. Eccone alcune. Le fonti rinnovabili sono selvagge perché non regolamentate: invece la Regione si è dotata di un reticolo di leggi e provvedimenti che possono essere sostenuti o criticati ma che disciplinano il settore ed escludono la casualità. Portano al profitto ed agli affari: ciò accade anche per la produzione dei gelati e forse sarebbe meglio che l'impresa e la finanza investisse in gelati artigianali piuttosto che nei prodotti Nestlé e in energia rinnovabile piuttosto che nel gas. Favoriscono l'illegalità e la criminalità: non siamo

in Sardegna e Verdini ci ha risparmiati mentre mafia e camorra come è noto "investono" su tutto, anche sulle bufale. Vanno bene, ma solo se si riduce il fossile: a legislazione vigente accade, da Modugno a San Severo, che a rinnovabili ferme lo Stato può incrementare la produzione dal fossile infischiosene del no della Regione. Distruggono il paesaggio agrario e colpiscono il turismo: rischio latente, ma in Puglia il suolo oggi occupato dal fotovoltaico è pari allo 0.025% della nostra superficie agricola mentre il turismo cresce proprio in questi anni in controtendenza con il dato nazionale. Da noi c'è un surplus di produzione, fermiamo tutto: con l'Italia che acquista dall'estero l'80% del suo fabbisogno alcuni ci vorrebbero leghisti del Sud, indifferenti al Paese e divisi in tante piccole patrie locali, quelle stesse che considerano giusto che Ugento re-

spinga i rifiuti di Gallipoli. Si può fare, ma per poche MW complessivi: come dire che va archiviata la decisione del Parlamento Europeo, recepita dall'Italia, di un incremento del 20% della produzione da rinnovabili e che dobbiamo schierarci con l'America di Bush e con la Cina. Non voglio con ciò sostenere che in Puglia è tutto perfetto e non ci sono lacune o problemi ma più propositivamente che bisogna avere una direzione di marcia e su questa operare. Per cinque anni si è agito così, ora sono maturi i tempi per un nuovo Piano Energetico Ambientale incentrato sul risparmio, con tetti non aggirabili per il fossile che tracci un bilancio di questa esperienza e selezionino le priorità e le modalità per attuarle. E la si smetta, per favore, di criminalizzare il vento ed il sole.

LA REPUBBLICA BOLOGNA – pag.1**La polemica****I sindaci dell'Appennino "Boschi censura i terremoti"**

I sindaci dell'Appennino e il Signore dei Sismologi litigano sul "terremoto che non c'è". Agli amministratori dei paesini fra le valli del Savena e del Santerno, dove la terra trema da mesi (l'ultima, martedì notte) non è piaciuta la decisione di Enzo Boschi di cancellare i dati sui terremoti dal sito dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. «Troppo allarmismo e c'è chi specula», dice il vulcanologo, scatenando l'ennesima polemica. «Ma come - s'arrabbiano i sindaci - Boschi è venuto a dire ai bolognesi che le Torri rischiano di venire giù se il Civis passerà per Strada Maggiore e adesso proprio lui vuole nascondere i dati

sui terremoti? E alla prevenzione, chi ci pensa?». E giù tuoni contro la "censura". Intanto il sindaco di Monterenzio Giuseppe Venturi butta lì un'idea per aggirare l'ostacolo: una password per consultare il sito dell'Ingv riservata agli amministratori, mentre a Monghidoro il collega Marino Lorenzini, pure lui preoccupato per l'onda lunga che scuote il suolo sotto e sopra, aspetta in ambasce domenica prossima. «Per la festa di Santa Liberata abbiamo avuto terremoti frequenti. La scossa del 2003 ce la ricordiamo ancora. Sono per l'informazione data sempre e in modo corretto. Senza allarmi inutili, ma anche senza sottovalutazio-

ni». Lui, l'esperto anti-Civis, si difende coi numeri. «Lo sapete quanti terremoti ci sono stati in Italia solo la settimana scorsa? Trecentoventisette. Pochissimi quelli avvertiti dalla popolazione: se non avessimo aggiornato la nostra rete con la tecnologia di oggi, una delle migliori al mondo, ne avremmo registrati una decina». Terremoti "fantasma", insomma. «Ma di che parlano, i sindaci? - s'accalora Boschi - Vogliono vedere tutti i terremoti sul nostro sito? Allora decidano loro, ma poi non vengano a cercarci se scatta il panico. Semmai, i rischi non sono le piccole scosse, anche frequenti, come queste fra Emilia e Romagna, che non devono

destare preoccupazione, ma i controlli carenti sulle costruzioni. O i fabbricati costruiti senza pensare alla sicurezza. Per fortuna qui non succede, grazie alla scrupolosità degli enti locali e alla buona qualità delle costruzioni. Il terremoto dell'altra notte fra Tossignano e Fontanelice? Sul nostro sito c'è. Censura? Ma lasciamo perdere. Chiederò un incontro con la Protezione Civile nazionale e i rappresentanti degli amministratori. Decidano loro se vogliono che continuiamo a fare il nostro lavoro nel modo migliore».

Carlo Gulotta

L'intervento

Dai numeri alle persone

Vigilia complessa per la riapertura delle scuole. Giorni importanti per illuminare anche i più distratti sugli effetti delle politiche governative. Le ultime battute sull'assegnazione degli organici, i tagli, il futuro delle scuole serali e delle scuole di montagna, il destino degli insegnanti precari, le delusioni degli insegnanti di ruolo e, su tutto, le incertezze di tanti giovani che nonostante tutto vorrebbero poter amare la scuola... Tanti gli scenari di un conflitto che, con un ruolo diverso delle Regioni, non sarebbe così esasperato o troverebbe soluzioni più facili. Scenari che ricordano quanto sia urgente dare corpo e portafoglio a un federalismo tanto proclamato a parole, dal governo centrale, quanto negato con i fatti. Se la vi-

sione centrale è quella dominata dalla astrattezza - e dalla solitudine - dei numeri necessari a contenere la spesa pubblica, è del tutto evidente che anche gli uffici periferici dello Stato sono costretti, perfino loro malgrado, ad agire in conseguenza. Ma così i problemi non si risolvono. Finiscono per aumentare. E' la strategia di fondo che va cambiata. E' l'astrattezza dei numeri che va sostituita con la concretezza della realtà. Perché la realtà è sempre molto più complessa rispetto ai tavolini delle burocrazie: nella realtà vivono le persone in carne e ossa, le realtà parlano la lingua delle trasformazioni, è con le realtà che una politica efficace deve dialogare. "Roma" è lontana dalle tante Castelli Azzara o dai tanti Arcidosso (tanto per fare due,

concretissimi, esempi di difficoltà che in questi giorni ci hanno impegnato e che, peraltro, speriamo di poter risolvere). E "Firenze", con le altre capitali di un'Italia federale, è il livello giusto (sufficientemente vicino, sufficientemente distante) per "dominare con l'intelligenza gli accadimenti" (così Aldo Moro definiva la politica). Sta passando un messaggio ("oggi le cose vanno meglio perché "Roma" ha schiaffeggiato gli sprechi delle Regioni") pericoloso e falso. In realtà le Regioni, avvicinando i territori ai centri decisionali, risulterebbero fondamentali proprio nel necessario processo per ottimizzare la spesa senza mortificare lo sviluppo tenendo conto della coesione sociale. Anche in ambito scolastico. Non si parte da zero (il federalismo

scolastico è già scritto in Costituzione) e alcuni risultati - lo ha bene scritto Giovanni Di Fede - li abbiamo raggiunti, con tenacia e fatica. Ma nelle scelte di politica scolastica il nostro coinvolgimento non può essere affidato, com'è oggi, alla buona o alla cattiva volontà dei singoli funzionari. Non bastano espedienti episodici. Occorrono soluzioni sistemiche. Ma bisogna scegliere. Bisogna che, a Roma, se ne ricordino e agiscano in conseguenza. Noi ci siamo, ma quelli che di federalismo straparlarono dove sono finiti? Chi assiste, impaurito, a ciò che sta accadendo nella scuola, comincia a domandarselo.

Stella Targetti

Regione, pagati per leggere il giornale "Dateci un incarico, ci vergogniamo"

Gli ex dipendenti della Fiera trasferiti alle Attività produttive

Alle 7,30 in punto si presentano all'assessorato alle Attività produttive di via degli Emiri. Salgono al quinto piano, percorrono un lunghissimo corridoio, entrano nella stanza numero 5 e chiudono la porta, perché non amano «essere visti dagli altri dipendenti», che li guardano «in modo strano». Qui c'è il loro ufficio. Quattro scrivanie, due computer, nove sedie. Peccato che loro sono in 15, sulla carta. Ma tant'è, non è che abbiano molto da fare. C'è chi sfoglia una rivista, chi legge il giornale, chi con il suo portatile chatta su internet. «Sì, perché il computer dell'ufficio non funziona bene e non è collegato a un telefono, anzi qui a dir la verità non c'è nemmeno un telefono», racconta una dipendente che ormai sembra avvilita dalla ricerca di far trascorrere in fretta le cinque interminabili ore, che diventano sette il mercoledì, giorno di rientro pomeridiano come prevede il loro contratto di lavoro. Eccoli qui i dipendenti della Fiera del Mediterraneo distaccati all'assessorato e ancora in attesa di avere incarichi o, come chiedono loro a gran

voce, di «avere un'occupazione vera in un altro ente pubblico». La Regione comunque paga gli stipendi, grazie a una norma nell'ultima finanziaria che stanziava 1 milione di euro per garantire le buste paga a tutti i 35 dipendenti dell'Ente fino al 31 dicembre. Il lavoro dovrebbe arrivare dalla Fiera, che però è al collasso, con un buco di bilancio da 16 milioni di euro mai sanato. I padiglioni sono pericolanti, gli uffici decrepiti con la luce garantita solo da un generatore della Protezione civile, che però è alimentato a benzina e tra poco mancheranno anche i soldi per rifornirlo. Così dal 2 agosto poco meno della metà dei dipendenti è stata trasferita, con tanto di ordine di servizio, nei locali di via degli Emiri. In una stanza grande non più di 12 metri quadrati, su una sedia, senza scrivania, siede Claudio Lipari. «Siamo stressati, sembrerà assurdo, perché è difficile stare qui tutto il giorno, dalle 7,30 alle 13,30, senza avere qualcosa da fare - dice Lipari, che è anche delegato della Cgil - Ma il problema non è avere una pratica da sbrigare: le istituzioni devono trovare una soluzione

definitiva alla nostra situazione. La Fiera è al collasso? Bene, avviate l'istituto della mobilità e trasferiteci in altri enti pubblici, anche statali, dove possiamo essere produttivi». Accanto a lui siede una signora, da 18 anni dipendente della Fiera, che dietro a una piccolissima scrivania, senza telefono né computer, sfoglia una rivista di moda: «Ho vinto un concorso, superato cinque prove di selezione, e sono qui a leggere una rivista aspettando che mi diano un carico di lavoro - dice - Noi vogliamo lavorare, ma in un ente che funzioni. Per alcuni nostri colleghi hanno trovato una soluzione, trasferendoli all'Arpa o in altre società. A noi ci tengono qui». Si sentono quasi in gabbia, chiusi dentro questa stanza del palazzo delle Attività produttive: «Non amiamo stare nei corridoi, perché magari incontriamo amministrativi dell'assessorato che ci chiedono cosa facciamo e noi non sappiamo rispondere», racconta un'altra dipendente, che si è portata un suo piccolo pc portatile con chiavetta internet per giocare o chattare. «Qualcosa facciamo - dice Valentino Sucato, i-

scritto all'Ugl - In attesa che venga avviato l'istituto della mobilità, il commissario (Gioacchino Mistretta, ndr) ci ha comunicato l'intenzione di fare una Campionaria entro l'anno, anche se ho i miei dubbi che si riesca a rendere agibile la Fiera». Al piano inferiore, il quarto, l'assessore Venturi allarga le braccia: «Abbiamo dato loro questi locali perché alla Fiera molti uffici erano rimasti senza luce, ma noi non possiamo per legge garantirgli altri carichi di lavoro - dice Venturi - Speriamo a breve di poter avviare la privatizzazione dell'Ente, che rischia di perdere il patentino di "Fiera internazionale" se entro l'anno non organizzeremo un evento». Alle 13,30 i dipendenti della Fiera escono dall'assessorato e incrociano il deputato del Pd, Pino Apprendi: «L'assessore mi ha garantito la convocazione di un tavolo di concertazione per il 22 settembre: non si possono pagare stipendi a vuoto, ma occorre dare un futuro ai lavoratori».

Tav, sindaci in corteo a fascia alternata

La indosseranno soltanto attraversando comuni contrari all'opera

Pare che la fascia al petto dei sindaci, sabato alla marcia di Chiomonte, sarà una questione principalmente geografica: sarà messa a tracolla, se si marcia su territori amministrati da sindaci contrari all'opera, che quindi appoggiano la protesta; in tasca, se invece si è a casa di amministratori favorevoli. Questo, sabato, si tradurrà in partenza senza livrea da Chiomonte - il sindaco Renzo Pinard è favorevole alla Torino-Lione - e arrivo, quattro ore dopo, con tricolore in vista a Giaglione, terra di No Tav. È questa la linea uscita martedì sera dall'incontro che ha riunito le due anime della maggioranza in Comunità Montana: il centro sinistra e i movimenti, rappresentati dalle liste civiche no Tav. Il presidente Sandro Plano, che aveva convocato l'incontro per compattare su una posizione comune i sindaci, è soddisfatto: «Partecipare alle manifestazioni e farlo con la fascia al petto è una questione personale. E' cortesia istituzionale non farlo se si è «ospiti» di sindaci sì Tav. La cosa importante - sottolinea - è che oggi ci sono 24 amministrazioni che hanno ritrovato l'unità nel dire no a quest'opera e a questo progetto che presenta gravissime criticità per tutta la valle». La Comunità montana e gli amministratori locali hanno in programma di organizzare una marcia per il 9 ottobre, giorno in cui scadono i termini per presentare le osservazioni al progetto preliminare. «Sarà una marcia da Vaie a Sant'Ambrogio - spiega Plano - la zona più massacrata dall'opera e dai lavori. E saremo in tanti». L'obiettivo infatti è quello di lavorare in queste settimane per ampliare il più possibile il fronte. Parlare, spiegare e coinvolgere anche quegli amministratori che si sono detti favorevoli, ad esempio Susa e Meana, è il motto di Dario Fracchia, sindaco di Sant'Ambrogio di Susa, il comune che sta a cavallo tra la tratta internazionale e quella nazionale. «Non si tratta di essere di destra o di sinistra - precisa - . Non c'è colore politico, c'è solo un'opera che qui non ci sta. Lasciamo perdere che non è utile, ma fisicamente non ci passa. E questo vale per tutta la valle, anche per i territori non attraversati dal tracciato. Sono sicuro che a ottobre ci saremo tutti, anche i colleghi dei comuni interessati dal tracciato nazionale. Di quella parte non abbiamo ricevuto il progetto - ammette - ma sappiamo che sarà impattante proprio come qui».

Mariachiara Giacosa

Politica e sprechi

Tutti i costi milionari dei consiglieri di Palermo

Molti politici risultano inseriti nelle imprese dopo la loro elezione. Per ogni seduta incassano 156 euro lordi, i loro colleghi di Padova 45

Assumereste qualcuno sapendo che resterà assente 26 giorni al mese? Eppure c'è chi lo fa. A Palermo. Purché il fortunato, si capisce, sieda nel Consiglio comunale: sarà il municipio, infatti, a pagare tutte le assenze. Più i gettoni di presenza, ovvio. Per un totale, tenetevi forte, di tre milioni l'anno. Una somma pazzesca. Da aggiungere a quella non meno folle (altri 2 milioni e mezzo) per i consiglieri delle circoscrizioni. Le quali hanno 750 dipendenti e costano all'indebitatissimo Comune quasi 20 milioni l'anno. Per capirci: sei volte più di quanto è stato complessivamente distribuito con l'8 per mille nel 2008 alle 808 associazioni di volontariato italiane che tappano tutti i buchi dello Stato sociale. La denuncia è del *Giornale di Sicilia*. Che con una dettagliatissima inchiesta di Giancarlo Macaluso dimostra con chiarezza accecante che tutte le autocritiche, tutti i buoni propositi, tutte le promesse, tutti i solenni giuramenti intorno ai tagli dei costi della politica erano aria fritta. Bla bla bla. Soprattutto in certe realtà del Mezzogiorno. Come appunto Palermo. Città a larga maggioranza berlusconiana dove però l'impegno berlusconiano a governare «col buonsenso del buon padre di famiglia», come sa lo stesso Cavaliere costretto a

tappare le spaventose voragini nel bilancio delle municipalizzate (si pensi all'Amia, la società che si occupa della catastrofica nettezza urbana, salvata l'anno scorso col regalo di 80 milioni di euro nel decreto «milleproroghe»), viene quotidianamente disatteso. Ma andiamo con ordine. Partendo dai gettoni ai consiglieri comunali. Ogni eletto alla Sala delle Lapidi incassa 156 euro lordi a seduta per un massimo di 21 sedute al mese: totale 3.276 euro. Direte: teoriche, mica si possono riunire (tolti i sabati e le domeniche) quasi tutti i giorni! E invece si: oggi un consiglio, domani una commissione, dopodomani una missione... Eppure, come spiega il cronista, paradossalmente «il problema non è tanto il costo, quanto la scarsissima produttività di un'Aula che per mesi è rimasta paralizzata». Totale dei gettoni pagati in un anno stando all'ultimo bilancio: 2.024.000 euro. Volete un paio di paragoni? A Torino, città assai più grande, il gettone di presenza (e il limite massimo scende a 19 sedute) cala a 120 euro. A Padova precipita a 45 euro e 90 centesimi (meno di un terzo), le sedute del consiglio in tutto il 2009 sono state 24 e il costo complessivo, commissioni comprese, è stato di 72.383

euro. Un ventottesimo rispetto al capoluogo siciliano. C'è chi dirà: ma lì la città è più grande! Facciamo un rapporto col numero di abitanti: quei gettoni ai consiglieri sono costati nel 2009 a ogni cittadino padovano 34 centesimi. A ogni palermitano 3 euro e passa. Nove volte di più. Senza contare le spese esorbitanti dei rimborsi. Stando alle regole, palazzo delle Aquile alle aziende danneggiate da dipendenti che si assentano dal lavoro perché impegnati con le attività municipali (sommando le due retribuzioni) risarcisce non solo lo stipendio, ma anche gli oneri previdenziali. E parliamo di cifre grosse. Spiega Macaluso che mediamente ogni consigliere «gode dei permessi per le attività in commissione, le missioni, le sedute d'aula e altri impegni istituzionali» per «26 giorni al mese. Praticamente tutto l'anno». Va da sé, come dicevamo, che all'idea di assumere qualcuno sapendo che marcherà visita 26 giorni al mese ogni imprenditore risponderebbe: non sono mica un baccalà. Bene: Palermo sembrerebbe piena di baccalà. Che hanno preso in azienda dipendenti, di un po' tutti i partiti, destra e sinistra, «dopo» la loro elezione a palazzo delle Aquile. Alcuni casi? Ninni Terminelli «risulta assunto a tempo indeterminato alla

Asem dal primo giugno del 2009 come "addetto alla esecuzione di progetti". E per i primi sei mesi di (non) lavoro il Comune ha rimborsato alla società 18 mila 322 euro e 13 centesimi, media mensile lorda di 2.600 euro». Ivan Trapani, impiegato alla Fenapi (Federazione nazionale autonomi piccoli imprenditori) «nel 2009 è costato alla casse del Comune 1.522 euro al mese». Vincenzo Tanania, assunto come «dirigente full time» dalla società cooperativa a responsabilità limitata «Kappalle Comunicazioni & Eventi» nel marzo del 2010, è costato «il primo mese 4.832 euro, a maggio 4.058 e a giugno 5.314». Stefania Munafò, impiegata alla coop «Cosev arl», una media mensile di 2.054. Andiamo avanti? Per le assenze da gennaio a dicembre del 2009 di Giuseppe Milazzo, il Comune ha rimborsato all'Amia 22.520 euro. Per quelle di Fabrizio Ferrandelli, alla Banca Popolare Sant'Angelo, 34 mila. Per quelle di Rosario Filoramo alla Uisp (Unione italiana sport per tutti) 51.774. Totale annuale dei rimborsi alle aziende che hanno la sventura di avere a busta paga un consigliere comunale: 950 mila euro. Quanto basta perché il cronista del quotidiano palermitano, con un pizzico di malizia dovuta alla scoperta

in questi anni di troppi scandali e troppi furbetti, suggerisca ironico: «A volere dare un consiglio un po' truffaldino, vi suggeriamo un trucco nel caso in cui non abbiate un lavoro e siate diventati consiglieri. Rivolgetevi a un imprenditore amico o a una cooperativa e fatevi assumere». Non che sia stato accertato «che la pratica sia in uso a Palermo», precisa. Però... Quanto ai consigli circoscrizionali, sono otto e hanno 750 dipendenti (dei quali 41 funzionari e 109 istruttori) che si aggiungono a tutti gli altri «comunali». I quali sono, comprese le municipalizzate (siete seduti? tenetevi forte) un esercito di circa 21 mila persone. Costo degli addetti alle sole circoscrizioni: 19 milioni e mezzo di euro. Una cifra spropositata. Alla quale va aggiunto il costo dei 120 consiglieri e degli otto presidenti. Citiamo l'inchiesta parola per parola: «In gettoni di presenza se ne va un milione e 710 mila euro (cifra inserita nel Peg anche per il 2011 e il 2012). Ciascun consigliere, infatti, percepisce 96 euro lordi a seduta» (contro i 60 dei «pari grado» torinesi, il doppio dei «comunali» padovani) «per un massimo del 50% dell'indennità che spetta al loro presidente, poco meno di 2.500 euro. Per cui al lordo ciascuno di essi percepisce 1.222 euro, al netto della ritenuta del 23% siamo a un netto di 950 euro al mese naturalmente maturati per intero. Figurarsi se c'è una circoscrizione che almeno non convochi tredici consigli al mese...». Per non dire «degli oneri aggiuntivi che, come nel caso dei consiglieri comunali (ma in dimensioni più ridotte), si riferiscono ai rimborsi da effettuare alle aziende private per le assenze dal servizio del dipendente che sia anche consigliere di circoscrizione». Un solo esempio? «Mariano D'Angelo, vicepresidente della terza circoscrizione, 7.971 euro di rimborsi all'Enel per le assenze dal servizio da aprile a giugno del 2008, altri 6.926 da ottobre a dicembre dello stesso anno e ancora 10 mila da ottobre a dicembre 2009...». Totale dei rimborsi a lui e agli altri: 850 mila euro. Dodici volte quel che costa l'intero consiglio comunale padovano. E meno male che avevano promesso di tagliare...

Gian Antonio Stella

La risposta del presidente della camera all'articolo di Panebianco **Ecco come la penso su federalismo e riforme della Costituzione**

Gentile direttore, con l'articolo di martedì scorso, «Le scelte di Fini dopo la rottura nel Pdl. Destra moderna o Lega Sud?», Angelo Panebianco mi ha rivolto l'invito a precisare meglio alcuni aspetti del discorso che ho pronunciato a Mirabello; in particolare, ad approfondire il tema delle questioni costituzionali e dell'attuazione del federalismo. Accolgo volentieri l'invito, sperando di dare un contributo, sia pure in modo sintetico, ad una maggiore conoscenza e consapevolezza di tali argomenti da parte dell'opinione pubblica. In merito alle riforme costituzionali, ho sempre sostenuto che qualsiasi approccio riformatore, ritenuto indispensabile da 15 anni ma mai realizzato compiutamente, non possa prescindere dall'intangibilità dei principi fondamentali sanciti dalla prima parte della Costituzione; essi rappresentano, infatti, i capisaldi di quel «Patto repubblicano» del 1948 che ha assicurato all'Italia gli attuali livelli di sviluppo economico e progresso civile, oltre che la coesione stessa della nostra società. La pari dignità delle persone, l'eguale libertà delle confessioni religiose, la piena libertà di espressione e di associazione, l'autonomia delle formazioni sociali, la dimensione «universalistica» dei diritti sociali, le varie declinazioni del principio di sussidiarietà fanno ormai parte di un patrimonio davvero condiviso da tutti gli italiani e ciò grazie anche alla maturazione e alla trasformazione di tutte le culture politiche che, proprio perché si sono via via riconosciute in questi valori, hanno garantito, nel tempo, la vitalità dei principi e dei valori della cosiddetta «Costituzione materiale». In relazione, invece, alle esigenze di modifica della seconda parte dell'ordinamento costituzionale, mi preme innanzitutto ribadire che la salvaguardia della possibilità di scelta, da parte degli elettori, della coalizione di governo e la necessità di conferire maggiore incisività e stabilità all'esecutivo non devono necessariamente comportare il ridimensionamento o, peggio ancora, l'abbandono del modello di democrazia parlamentare. Il problema di fondo, semmai, è quello di aumentare contestualmente la capacità deliberativa e di controllo del Parlamento e quella decisionale del Governo e di farlo in un quadro di rispettiva ed armoniosa crescita dei ruoli, per garantire una più efficiente funzionalità del sistema che non può esaurirsi, come sempre più spesso si sostiene, nel momento elettorale. La forza delle istituzioni, ed è sempre bene ricordarlo, non dipende soltanto dalla capacità di decidere, ma anche dalla loro fattiva inclinazione e capacità di interpretare attese e domande sociali, di mobilitare coscienze e volontà sulle scel-

te da compiere e sulle innovazioni da realizzare. Ed è per tutto questo che, nelle moderne democrazie, il ruolo dei parlamenti non è mai marginale, nemmeno nelle democrazie ad ordinamento presidenzialista. Usa in primis. Quanto al tema delle riforme dell'ordinamento in senso federale, ho sempre sostenuto che il federalismo non si deve configurare semplicemente come l'assetto dei poteri più rispondente all'obiettivo di valorizzare la diversità delle culture e delle tradizioni nei diversi territori, ma anche come strumento attraverso cui liberare energie positive, favorendo assetti normativi ed istituzionali più avanzati, nella consapevolezza che, in ogni società autenticamente democratica, le regole non possono essere dettate solo «dall'alto» secondo schemi rigidamente uniformi. Ciò, tuttavia, proprio con riguardo alla scottante questione del federalismo fiscale, non può comportare che il passaggio da un sistema di finanza derivata (basato sul cosiddetto criterio della «spesa storica», che, per troppo tempo, ha consentito lo sperpero di denaro pubblico) ad un sistema che dovrà far leva sul cosiddetto «costo standard» (vale a dire sull'effettiva quantificazione della spesa dei servizi offerti ai cittadini di tutti gli enti territoriali) avvenga in modo disgiunto dal corretto funzionamento di meccanismi di perequazione, in grado, se gestiti a livello cen-

trale e in modo imparziale, di ridurre il divario esistente, e non più tollerabile, tra le aree del Paese maggiormente sviluppate e quelle affette da ritardi storici. Ovviamente, in questo contesto, non mi sfugge il fatto, per rispondere a quanto osserva puntualmente Panebianco, che le classi dirigenti del Sud saranno chiamate a compiere un significativo salto di qualità in termini di efficiente gestione della «cosa pubblica» e sono certo che, se rinnovate, ne saranno capaci. Sotto questo profilo, federalismo fiscale e federalismo istituzionale sono due facce della stessa medaglia e seguono il filo di una necessaria linea di continuità che deve richiamare tutte le forze politiche, nei diversi ruoli che esercitano ai vari livelli di governo territoriale, ad una comune ed ineludibile responsabilità di fronte ai cittadini. Penso sia questa la vera via per onorare quel patto con gli elettori che ha fatto raccogliere al Centro-destra, nelle elezioni del 2008, un così vasto consenso in tutte le regioni d'Italia. È questa la strada, alla vigilia dei 150 anni di storia unitaria, per crescere insieme, Nord e Sud, lontani da irresponsabili ipotesi di sviluppo autosufficiente della parte dell'Italia più avanzata economicamente.

Gianfranco Fini
Presidente della Camera

Ringrazio il Presidente Fini per la sua cortese replica. Mi permetto però di dire che i miei dubbi permangono. Per quanto riguarda gli aspetti costituzionali, osservo che rafforzare contemporaneamente la capacità deliberativa del Parlamento

e quella decisionale del governo è molto difficile nell'ambito delle democrazie parlamentari (il caso dei presidenzialismi è ovviamente diverso). Le democrazie parlamentari oscillano, in genere, fra sistemi con parlamenti forti («la centralità») e governi deboli e sistemi con governi forti e parlamenti deboli o subordinati. È difficile trovare una terza via. Per quanto riguarda il federalismo fiscale, mi pare che se si segue la strada degli interventi perequativi (per il Mezzogiorno), occorra anche indicare come impedire che tali interventi servano più a conservare gli antichi vizi che a stimolare le nuove virtù. E su questo non si può che aspettare di valutare le proposte che, sicuramente, insieme ad altri, farà il suo nuovo movimento politico.

Angelo Panebianco

La denuncia del sindacato Analisi sui servizi. Sotto la lente anche le mense. Peintner: non applichiamo mai le tariffe massime

Asili, a Bolzano le rette più care d'Italia

Uil: siamo oltre 140 euro sopra la media nazionale. Randi: confrontare la qualità

BOLZANO — Ancora una volta è il capoluogo altoatesino a spiccare come città più cara. Questa volta per i servizi all'infanzia: asili nido, scuole materne ed elementari. Ad evidenziarlo è un'indagine della Uil sui costi della scuola nei capoluoghi italiani, elaborata sui dati ufficiali, tratti dai siti internet dei singoli Comuni. Il campione preso a riferimento è una famiglia con un reddito di 36.000 euro da lavoro dipendente, vale a dire una fascia Isee di 17.812 euro, con due figli a carico: uno in età tra zero e tre anni, l'altro tra i 3 e i 10 anni. Il dato più preoccupante riguarda le tariffe degli asili nido. Se il costo medio nazionale è di 256 euro mensili, a Bolzano le tariffe volano, impennandosi fino a 399 euro. Tradotto in pratica significa che una famiglia con un reddito di 32.000 euro annui è costretta a spendere per questo servizio il 12,4% del proprio introito. Ben il 4,4% in più rispetto alla media na-

zionale. «Il dato andrebbe verificato. E poi sarebbe utile fare un confronto qualità-prezzo perché guardare solo alla dimensione economica non aiuta a comprendere il fenomeno: i nostri servizi mi risultano molto superiori rispetto al resto d'Italia». Mauro Randi, assessore comunale alle Politiche sociali, non nega il malessere economico delle famiglie. «È un problema che abbiamo in evidenza e sul quale stiamo cercando d'intervenire» ma ribatte «Bisognerà fare una verifica sugli stili di vita e vedere se siamo disposti a cambiarli, perché ridurre i costi significa andare a discapito della qualità. Stiamo cercando di ottimizzare la gestione ma gli scarti sono davvero minimi». Se la parola «qualità» rischia ormai di apparire come uno scudo a difesa di un costo della vita insostenibile, Randi assicura che non si tratta di una giustificazione passepartout. «Nei nostri asili usiamo solo figure specializzate. Abbiamo

addetti che accudiscono i bambini e personale per servire i pasti. Certo, anche noi potremmo decidere, in accordo con i sindacati, di allargare le competenze degli assistenti all'infanzia e, ad esempio, eliminare i cuochi. La domanda è: siamo disposti a farlo? C'è da aggiungere che le nostre strutture sono di altissimo livello e i costi di manutenzione si riverberano inevitabilmente sulle tariffe». Per quanto riguarda il prezzo delle mense alle scuole materne ed elementari—81 euro di media contro 71 nazionali — che gravano sul 2,5% del reddito familiare, l'assessore alla scuola Judith Kofler Peintner, commenta: «Mi rifiuto di dire che siamo i più cari. Sono sicura che il Comune non applica mai la tariffa massima stabilita dalla Provincia. C'è da aggiungere poi che la mensa non è obbligatoria: è un'offerta, il costo dipende dal reddito della famiglia e noi abbiamo tante agevolazioni. Infine sono

convinta che una cosa gratuita non vale niente perché tende a svalutarsi. Tutto deve avere un prezzo giusto cosicché le persone che ne usufruiscono si sentano obbligate a rispettarle». Se è vero che le elementari sono gratuite e che le maestre vengono pagate dalla Provincia— spiega ancora l'assessore— restano molte le spese in cassa, dalle donne delle pulizie ai cuochi al pranzo stesso e il confronto dovrebbe tenere conto della gestione complessiva. Intanto però il dato resta. Un nucleo altoatesino con un reddito netto di 32.000 euro composto da due genitori e due figli a carico—uno minore di tre anni e uno tra i 3 e i 10 —ogni anno spende complessivamente, tra asilo nido e mensa scolastica per materna o medie, il 14,9% delle proprie entrate. Addirittura il 4,7% in più di un connazionale che ci versa il 10,2%.

Ivica Graziani

Sette Regioni preparano il federalismo dell'acqua

Crisi idrica, anche la Puglia firma la bozza d'accordo - Così cambierà la filosofia di gestione nel Mezzogiorno

BARI — Per ora è solo una bozza di intenti. Nelle prossime settimane diventerà un formale accordo di programma per la gestione e il trasferimento di acqua tra i territori. Non è il primo che si stipula in questa materia. La novità consiste nel fatto che l'intesa riguarda, per la prima volta, tutte le Regioni dell'Italia meridionale: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Puglia. Per l'assessore regionale alle Opere pubbliche, Fabiano Amati, si tratta del primo esempio di «cultura macro regionale». O, per dirla con i termini adoperati nella bozza, di «federalismo solidale». L'accordo formale sarà stipulato con la firma dei sette governatori interessati, mentre ieri a Roma, nella sede della Regione Molise, gli assessori ne hanno concordato la bozza. Lo scopo dell'intesa è realizzare una «strategia comune» per l'uso razionale «di un bene tanto limitato e prezioso come l'acqua». Il passo avanti, rispetto al passato, è vistoso e considerevole: dagli accordi tra singole Regioni (quando ci sono) si perviene al patto tra tutti i territori del «bacino idrografico meridionale». La Puglia, per fare un esempio, ne ha stipulato finora uno soltanto, con la Basilicata, mentre preleva acqua anche dalla Campania. Il patto segue l'approvazione del Piano di gestione del distretto dell'Appennino meridionale, ossia l'atto di ricognizione e programmazione delle acque. L'accordo punta a realizzare «una strategia di governo» fondata sulla «messa a disposizione dell'acqua». Inoltre l'intesa punta a tutelare il «buon funzionamento degli ecosistemi», ad integrare «la politica delle acque con le altre politiche territoriali», a dare attuazione «ad un sistema tecnico informatizzato sul patrimonio idrico». Ossia un ap-

parato che consenta di conoscere «circolazione idrica sotterranea, funzioni degli invasi e portate superficiali, nonché i flussi finanziari dei servizi idrici». Il trasferimento di acqua dovrà basarsi «sull'etica ambientale, sociale ed economica», secondo «una valutazione più aggiornata e precisa dei fabbisogni», «in un'ottica di solidarietà». La Puglia, per mezzo di Amati, è stata la Regione che più di tutte ha premuto perché si arrivasse all'accordo unico di programma. Che diventerà lo strumento - sembra di capire - per mettere ordine alle varie e disordinate rivendicazioni di carattere economico da parte delle Regioni ricche d'acqua (vengono definite «oneri per il ristoro ambientale», non potendo diventare l'acqua un bene da commerciare). Il tema non riguarda solo la Puglia, giacché anche Regioni ricche d'acqua diventano spesso beneficiarie di trasferi-

menti da altri territori. Per esempio: la Campania mette la propria acqua a disposizione della Puglia, ma ne preleva dal Lazio. Il quale, a sua volta, beneficia delle risorse idriche molisane. L'accordo unico permetterà a tutti di interloquire e di fissare ragionevoli contropartite. «La richiesta della Puglia - dice Amati - comincia a materializzarsi. Le novità pratiche che questo accordo porterà, quando sarà concluso, consistono nel fatto che sulla base di criteri di unità tutte le Regioni si impegneranno a trasferire ed acquisire l'acqua in base alle necessità. Con l'ovvio impegno di tutti a preservare l'ambiente. Sta germogliando una cultura macro-regionale utile ad affermare che l'abbondanza d'acqua così come la penuria non è buona o cattiva sorte delle singole Regioni, ma è buona e cattiva sorte di tutti».

Francesco Strippoli

I Comuni in default

Foggia, rating a livello di Grecia

L'agenzia Fitch declassa il Comune, ma oggi dal Consiglio no al dissesto

FOGGIA — «Non alzerò bandiera bianca. Non sono disponibile a dichiarare il dissesto. La città mi ha affidato un mandato: la strada è quella del risanamento». E' dal 27 febbraio scorso che il sindaco di Foggia, Gianni Mongelli, ripete con forza che non lascerà il capoluogo dauno nelle mani di un commissario. Foggia non sarà come Taranto. E oggi questa stessa posizione Mongelli la ribadirà in Consiglio comunale. L'assemblea si confronterà sulle due opzioni: il risanamento e la dichiarazione di dissesto. Una seduta tutta politica, voluta dall'opposizione di centrodestra. L'amministrazione presenterà i punti dell'ulteriore manovra correttiva al bilancio, per rispondere al pronunciamento di luglio della Corte dei Conti. E alla vigilia del dibattito, al quale la città non è estranea dal momento che se ne parla e discute a tutti i livelli, l'ennesima doccia fredda. Fitch Ratings ha abbassato il rating di lungo termine del Comune di Foggia a «BBB-» da «BBB+» (praticamente a un solo gradino superiore a quello della Grecia) ed il rating di breve termine a «F3» da «F2». I conti del Comune non hanno superato l'esame dell'agenzia di rating che ha declassato l'ente. Secondo la società che misura la capacità del Comune di far fronte al proprio indebitamento, «le prospettive a medio e lungo termine sono sempre più negative». Per l'agenzia, quindi, Foggia si avvicina alla soglia della novembre 2008. Le casse comunali sono in profondo rosso. L'ente è esposto per 128 milioni di euro per mutui, il deficit di bilancio al 2010 è pari a 60 milioni di euro. I debiti fuori bilancio certificati ammontano a 15 milioni. C'è poi un altro elemento, quello che la Corte dei Conti ha evidenziato come punto di maggiore criticità e che richiede interventi strutturali: il ricorso per notevoli entità all'anticipazione di cassa. In questo momento il Comune è a meno 35 milioni di euro. Lo stesso ente inoltre è esposto ad azioni esecutive da parte dei molti creditori: pignoramenti, decreti ingiuntivi, precetti. Da aprile a giugno, sia attraverso

la prima manovra di tagli alla spesa, l'amministrazione ha già sgravato il bilancio da 10 milioni di euro di debiti. Questa mattina il sindaco presenterà un ulteriore taglio alla spesa di 8 milioni di euro. Materialmente il taglio si concretizzerà al momento di approvare il conto consuntivo, il primo della giunta Mongelli, che si chiude con ulteriore disavanzo di 10 milioni. Due milioni saranno quindi sottratti alla spesa corrente del bilancio 2010 che a giugno era stato già tagliato di 12 milioni. I restanti 8 milioni falcidieranno i capitoli di spesa del 2011. Le ricadute si avranno soprattutto sul costo dei servizi dati in esterno: cooperative della manutenzione del verde, la vigilanza degli immobili, i fitti e anche un capitolo particolarmente oneroso per l'ente: quello delle bollette per consumi d'acqua. Negli ultimi 4 anni il Comune ha speso 9 milioni di euro pagando non solo le bollette dei propri immobili, ma anche garantendo l'erogazione a strutture convenzionate, date in gestione. Senza contare container, sfrattati e in-

digenti. E mentre il Consiglio comunale discuterà dei destini della città, i vertici di Amgas voleranno a Milano per un incontro con la società energetica Edison. In ballo c'è il destino della società municipale del gas, indebitata fino all'osso. Una giornata cruciale: per chiudere la gara vinta dalla veneta Asco Blu che acquisirà l'80% per cento di Amgas blu. Edison, che vanta un credito di 14 milioni di euro, dovrà d'intesa col Tribunale accettare la ristrutturazione del debito. E anche lo stadio Zaccheria in queste ore entra a far parte della partita del risanamento finanziario. Ieri sera la giunta Mongelli ha approvato una proposta di delibera per cedere in convenzione alla società Foggia del patron Pasquale Casillo l'impianto sportivo per i prossimi 15 anni. Il Comune non spenderà 1 milione 351 mila euro per riportare lo stadio alla capienza di 17 mila posti. Il costo, come la manutenzione ordinaria e straordinaria, saranno a carico della società rossonera.

Antonella Caruso

L'altro caso

Anche Lecce in disavanzo di 10 milioni

BARI — Il buco da 10 milioni di euro nel bilancio del Comune di Lecce ha messo in allerta la Corte dei Conti. I giudici hanno avviato un'inchiesta per vederci chiaro sul disavanzo che fa rischiare a Lecce il dissesto. È stato il procuratore generale della Corte dei conti, Francesco Lorusso, a lanciare qualche giorno fa l'allarme sui conti in rosso dell'amministrazione di Paolo Perrone (foto). Ci sono

tre filoni di indagine. I magistrati contabili si stanno occupando della vicenda del Palazzo in via Brenta, acquisito dal Comune per sistemare gli uffici giudiziari. Da 2,9 milioni di valore di realizzazione degli immobili si passò ad una stima di 13 milioni tramite un contratto di leasing senza autorizzazione da parte della giunta o del consiglio comunale. Il costo finale sarebbe stato di quasi 45 mi-

lioni di euro e pertanto si presume che, se fosse stato tutto in regola, Palazzo Carafa non avrebbe mai potuto accettare di portare a termine l'affare. Un altro filone al vaglio dell'organo giurisdizionale riguarda la gestione di società consortili e un terzo, i Boc, prestiti obbligazionari con le banche. I 10 milioni derivano (per 6,5 milioni) dall'eliminazione di poste di residui attivi previsti dalla precedente

amministrazione in base al contratto stipulato da Palazzo Carafa con la Soget per il recupero dell'evasione su Ici e Tarsu. Ai 6,5 milioni vanno aggiunti poi 3,8 milioni di mancati trasferimenti da parte dello Stato come l'Ici sulla prima casa che da entrata tributaria, è diventata l'anno scorso un trasferimento statale.

Valentina Marzo

Scuola - L'assessore insiste: «Tutte benestanti le 300 famiglie morose. Le perseguiremo»

Mense, retromarcia del Comune

Emiliano: «Un posto a tavola anche per i figli di chi non paga»

BARI — Sono 300 le famiglie che l'anno scorso non hanno mai pagato la retta da 2 euro a pasto per le mense scolastiche di Bari. Sono tutte appartenenti ai ceti più alti e tutte morose. Il Comune ha accumulato nei loro confronti un credito di 100mila euro e l'assessore alla Pubblica istruzione Fabio Losito aveva annunciato il pugno di ferro nei confronti di questi genitori, soprattutto per tutelare quelle famiglie meno abbienti che regolarmente versano le rette, nonostante le difficoltà economiche. Losito aveva proposto di non permettere ai morosi con un reddito elevato l'iscrizione per il prossimo anno scolastico, fin quando non avessero regolarizzato la loro posizione. Ma il sindaco Michele Emiliano ieri ha stoppato il suo assessore. «Tutti i bambini che si iscriveranno alla mensa, come sempre avvenuto, mangeranno regolarmente - precisa il primo cittadino - le famiglie, in cambio del servizio, sono tenute al pagamento della tariffa corrispettiva. Le somme relative verranno recuperate secondo le procedure ordinarie, come avviene per tutti gli altri crediti vantati dal Comune». In poche parole, l'amministrazione avvierà delle azioni legali nei confronti dei morosi, ma tutti potranno iscriversi. «La morosità da parte di famiglie che comunque hanno una dichiarazione dei redditi tale da obbligarle al pagamento della retta - conclude il pri-

mo cittadino - non può diventare discriminatorio nei confronti dei bambini che, ove esclusi dalla mensa, riporterebbero traumi e lesioni al percorso educativo assolutamente in contraddizione con i principi ed i valori di questa amministrazione. L'azione di chi, pur potendo pagare, non offre il contributo alla gestione del servizio mensa è lesiva dell'interesse pubblico». L'iniziativa di Losito ha scatenato le proteste soprattutto su Facebook. Danny Sivo, ex segretario cittadino di Rifondazione, ha annunciato, provocatoriamente, l'avvio di una colletta. «La colpa è dei genitori - commenta Sivo -. Loro vanno colpiti, non i bimbi». Per Leo Palmisano, ricercatore

e sociologo dell'Università, «il Comune dovrebbe denunciare queste famiglie alla Finanza, senza penalizzare i bambini». Sulla questione è intervenuto anche il consigliere comunale del Pd, Pietro Petruzzelli: «In un clima di solidarietà - spiega - chi ha i redditi più alti deve necessariamente contribuire per allargare in maniera congrua la fascia di esenzione per i redditi realmente bassi». Alle accuse risponde l'assessore: «I casi di morosità che ho segnalato riguardano invece famiglie con reddito alto, che usufruiscono del servizio senza corrispondere la quota annuale come fanno gli altri».

Samantha Dell'Edera

L'intervento

Il governo non lasci più soli gli amministratori

Angelo Vassallo fu protagonista sulle pagine del Corriere del Mezzogiorno, appena due settimane fa, di un dibattito al quale ebbi l'opportunità di partecipare attraverso un intervento. Vassallo spiegò al Corriere le caratteristiche del «modello Acciaroli», e ribadì l'opportunità della sua scelta amministrativa e politica, quella che porta il Comune, quale soggetto istituzionale al quale si rivolgono naturalmente i cittadini, ad avere la gestione di quelle strutture che ricadono sul territorio comunale, quale che ne sia l'ente proprietario (Stato, Regione, Provincia). Il per-

corso di rinnovamento di Angelo Vassallo è stato interrotto da nove colpi di pistola sparati a bruciapelo che lo hanno strappato via per sempre all'affetto dei suoi cari. Ho letto le parole del giudice Raffaele Cantone, che sottolinea come Vassallo «sia stato lasciato solo». Oggi, quelle parole pesano come un macigno su una intera classe dirigente, locale e nazionale. Perché lo Stato, attraverso il ministero dell'Interno, non attiva tutte le idonee misure di tutela per gli amministratori esposti in prima linea contro gli interessi criminali? Fare il sindaco è una scelta, ma questa scelta non può essere

considerata una vocazione al rischio, all'eroismo o, come nel caso di Angelo Vassallo, alla privazione della vita. Fare il sindaco significa essere a contatto con le realtà sane del territorio che si amministra, ma anche con quelle criminali; significa conoscere i volti, i luoghi e spesso intuire gli interessi e le mire dei clan della camorra, e operare per impedirne l'infiltrazione nei gangli dello sviluppo economico; significa al tempo stesso entrare nel mirino, diventare obiettivi, correre dei rischi. E significa anche essere considerati, dai cittadini, come potenziali «risolutori» di ogni sorta di pro-

blematica, da quelle occupazionali a quelle della sicurezza, finendo con l'essere sovraesposti. Occorre che il governo e il Parlamento e la stessa Anci considerino come vera e propria «emergenza nazionale» l'impegno per la legalità di tantissimi amministratori locali, e assumano la responsabilità di provvedimenti efficaci e concreti per affiancarsi al loro operato; in caso contrario, le tante parole scritte e dette sulla tragica morte di Angelo saranno state inutili, come il nostro dolore.

Vincenzo Cuomo
Sindaco di Portici